Periodico del Sindacato Nazionale
delle Professionalità Assicurative

notizie snfia

Anno XXV
N. 93
1°Trimestre
2020

SPECIALE
8 MARZO
2020

A COLLOQUIO CON ELEONORA MATTIA CONSIGLIERA REGIONE LAZIO

PIÙ DONNE AI VERTICI SE VOGLIAMO CRESCITA E SVILUPPO

Editoriale
Vito Manduca

SOCIETÀ
A colloquio con Massimiliano Valerii
DOVE VA LA SOCIETÀ ITALIANA? RAPPORTO CENSIS 2019

SPAZIO TUTELA LEGALE
Maria Elena Iafolla
La videosorveglianza sul lavoro procedura, sanzioni e ruolo del Sindacato

EUROPA
Paolo Romanello
ASSICURAZIONI: REGOLE ESG

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento Postale 70% - LO-MI

Sommario

1 **EDITORIALE**
di Vito Manduca

4 **PRIMO PIANO**
L'APPELLO DI MATTARELLA
PARTITI E SINDACATI DEVONO PRATICARE CULTURA DELLA RESPONSABILITÀ, SENSO ETICO E VISIONE DEL BENE COMUNE

7 **SOCIETÀ**
Dove va la società italiana?
RAPPORTO CENSIS 2019
"Aspettando l'uomo forte..."
A colloquio con il Direttore del CENSIS

10 A COLLOQUIO CON PIETRO JARRE
FONDATORE DI SLOWEB
MEMORIA E IDENTITÀ SONO VALORI FORTI CHE DOBBIAMO COLTIVARE NELLA SOCIETÀ DIGITALE: CI DICONO CHI SIAMO E DA DOVE VENIAMO

14 eLegacy
L'EREDITÀ DIGITALE: UN GRANDE TEMA DEL NOSTRO TEMPO

15 RAPPORTO ITALIA 2020 - 32a EDIZIONE
A cura di Ufficio Stampa Eurispes

18 **EUROPA**
ASSICURAZIONI: REGOLE EUROPEE ESG
di Paolo Romanello

MONDO SNFIA E DINTORNI
Spazio tutela legale

20 LA VIDEOSORVEGLIANZA SUL LAVORO
PROCEDURA, SANZIONI E RUOLO DEL SINDACATO
Dal Blog "Area pro labour" de ilfattoquotidiano.it – 26 febbraio 2020
di Maria Elena Iafolla

ATTIVI OLTRE

22 MOLLO TUTTO E CAMBIO VITA
di Giulio Gaidolfi

23 LA RIFORMA FISCALE ALLO STUDIO DEL GOVERNO E IL RIFLESSO SUI PENSIONATI
di Giulio Gaidolfi

24 TAGLI ALLE PENSIONI
DI Giorgio Rioli

Pari&Impari
Speciale 8 marzo 2020

II IMPEGNO E AZIONI CONCRETE QUESTO PER NOI IL SENSO DELL'8 MARZO
di Roberto Casalino

III A COLLOQUIO CON ELEONORA MATTIA
PIÙ DONNE AI VERTICI SE VOGLIAMO CRESCITA E SVILUPPO
di Massimiliano Cannata

VIII DIVERSITÀ: VALORE DA DIFENDERE
di Maria Letizia Panerai

IX IL CINEMA EFFICACE MEZZO DI DENUNCIA SOCIALE
SORRY WE MISSED YOU
di Maria Letizia Panerai

CINEATTUALITÀ & COSTUME

XI OSCAR 2020, 92° EDIZIONE
POCHE SORPRESE PER UNA (SOBRIA) SERATA CHE LASCERÀ IL SEGNO NELLA STORIA DEL CINEMA
di Maria Letizia Panerai

XII A... COME ASSICURAZIONE
di Giovanni Zanetti

Periodico del Sindacato Nazionale delle Professionalità Assicurative

notizie snfia

Anno XXV - N. 93
Primo trimestre 2020

Direttore Responsabile
Saverio Murro

Redattore Capo
Vito Manduca

Comitato di Redazione
Massimiliano Cannata, Roberto Casalino, Fortunato Ierardo, Vito Manduca, Saverio Murro

Hanno collaborato a questo numero:
Massimiliano Cannata, Roberto Casalino, Gian Maria Fara, Giulio Gaidolfi, Maria Elena Iafolla, Pietro Jarre, Eleonora Mattia, Maria Letizia Panerai, Tiziana Ricci,Giorgio Rioli, Paolo Romanello, Massimiliano Valerii, Giovanni Zanetti

Direzione e Redazione
Via De Amicis, 33
20123 Milano
Tel. 02.8324.1464 - fax 02.8324.1472

Uffici di Roma
Corso Vittorio Emanuele II, 287
00186 Roma
Tel. 06.31070045 - Fax 06.89013114
e -mail: ufficio_roma@snfia.org

Tipografia e stampa
Grafica Metelliana S.p.A.
Via Sibelluccia, Area P.I.P.
84085 Mercato S. Severino (SA)

Aut. Tribunale di Milano in data 20/09/1996 al n. 591
Iscritto nel Registro degli Operatori Di Comunicazione (R.O.C.) al n. 18595
Distribuzione Gratuita

Associato
Unione Stampa
Periodica Italiana

Associato
Union Network International

Editoriale

Vito Manduca — Redattore Capo

Virus, infezione virale e *diffusione virale* sono fra i termini più gettonati in questo scorcio di epoca sia con riferimento alla sfera scientifica propria, sia con riferimento alla sfera delle relazioni tra individui e tra popoli, sia con riferimento alla sfera virtuale.

Senza la presunzione di essere portatori del verbo, è utile prima di ogni speculazione intellettuale o giornalistica riportare a beneficio dei lettori il significato proprio delle parole.

In biologia, il termine **virus** designa un gruppo di organismi, di natura non cellulare, incapaci di un metabolismo autonomo. Il virus, una volta penetrato all'interno di una cellula, ne altera il patrimonio genetico, con la conseguenza della replicazione.

Con i termini **diffusione virale** s'identifica una strategia di commercializzazione basata sulla propagazione della conoscenza di un prodotto entro gruppi omogenei.

L'**effetto virale** è il fenomeno di trasferimento di un contenuto pubblicato online, con una diffusione paragonabile a quella del contagio in ambito biologico.

Hate speech, ovvero in italiano "incitamento all'odio", è una categoria proveniente dalla giurisprudenza americana per indicare un genere di messaggi diffusi con l'obiettivo di esprimere odio e intolleranza verso una persona o un gruppo. Le conseguenze possono essere reazioni violente contro il gruppo destinatario. Nel linguaggio ordinario, indica più ampiamente un genere di offesa fondata su una qualsiasi discriminazione, troppo spesso a sfondo razziale, sessuale, di genere o politico ai danni di un gruppo o di una persona ben identificata.

Come osservatori della realtà che ci circonda, non possiamo rimanere silenti (e indifferenti) a ciò che sottendono le parole maggiormente pronunciate nel mondo, in un lasso di tempo così breve, sia che esse rappresentino prezioso strumento di utile conoscenza per il bene comune sia quando, invece, diventino arma pericolosa e nociva nei confronti dei singoli e delle masse

Intorno a questi concetti, e fenomeni diciamo così base, i due termini *virus* e *virale* danno continuamente luogo a neologismi a seconda della materia a cui sono di volta in volta associati, producendo quasi sempre gli effetti desiderati dai promotori della diffusione, certamente per loro vantaggiosi, non sempre altrettanto vantaggiosi per i destinatari.

Come osservatori della realtà che ci circonda, non possiamo rimanere silenti (e indifferenti) a ciò che sottendono le parole maggiormente pronunciate nel mondo, in un lasso di tempo così breve, sia che esse rappresentino prezioso strumento di utile conoscenza per il bene comune sia quando, invece, diventino arma pericolosa e nociva nei confronti dei singoli e delle masse.

La tentazione di argomentare precipuamente intorno a quel che si rappresenta come l'immane dramma dell'umanità, ovvero l'imponderabilità del *coronavirus*, sarebbe davvero forte e potrebbe oscurare e assorbire ogni altro argomento. Tuttavia, senza ignorare, ci limiteremo a qualche considerazione di buon senso, nei limiti delle possibilità scientifiche, per rivolgere l'attenzione ai virus di altra natura che si propagano in modo incontrollato nella società, locale e globale, nei confronti dei quali l'azione e i comportamenti di ciascuno di noi possono essere maggiormente incisivi, senza l'alibi di dover delegare ogni iniziativa alla scienza come, purtroppo, siamo obbligati a fare per il *coronavirus*.

È proprio la percezione della dichiarata impotenza della scienza di fronte al *coronavirus* che rischia di produrre panico, a diffusione a sua volta virale. A mia memoria, mai come in questo momento, la scienza si è dichiarata impreparata, perfino pessimista e impotente di fronte a fenomeni analoghi. Non fu così all'insorgere

dell'HIV né al progenitore del *coronavirus*, la SARS. O perlomeno, in quei casi, la manifestazione di impotenza, non era così netta né tantomeno condivisa in tempo reale dall'umanità connessa.
È evidente che se la scienza diffonde, se pure in nome di una esagerata trasparenza, il senso di impotenza, rischia di venire meno, specie nei soggetti più a rischio, insieme alla speranza, perfino la voglia di combattere.
Per non alimentare il panico, nel nostro piccolo, dunque, ci ancoriamo ai punti fermi su cui tutti, a partire dai ricercatori e dagli scienziati, convergono. Per fortuna, a livello Italia, la fiducia e la speranza sono ben riposte grazie ai successi finora ottenuti, e riconosciuti a livello mondiale, dai medici, studiosi e ricercatori dell'ospedale romano "Spallanzani", di riconosciuta eccellenza — anche storica — per le malattie infettive. Peraltro, come Sindacalisti, non possiamo che plaudire al successo della ricercatrice che, da precaria, ha isolato il *virus* ben meritandosi l'assunzione, saggiamente decisa dal datore di lavoro. Una notizia positiva per lei, per tutti e, ovviamente, per un Sindacato che vede premiato il merito di una lavoratrice sul campo. Se, poi, consideriamo che il team di ricercatrici che ha collaborato al risultato è costituito da sole donne, riteniamo un dovere morale e civile condividere con i nostri lettori e le nostre lettrici in questo numero speciale per le donne, vista la ricorrenza dell'8 marzo.
Per quanto semplicistico possa sembrare, dunque possiamo dedurre, ricorrendo a un vecchio detto, che se il *virus* può essere raffigurato col fuoco e l'individuo con la *paglia*, il modo efficace, e per ora unico, per evitare l'in-

cendio (infezione) è quello di impedire che vi sia il contatto tra l'elemento (fuoco) e la materia combustibile (paglia). L'obiettivo — impossibile certo a livello globale, visti i focolai di incendio già in essere — può essere raggiunto attraverso due comportamenti: quello individuale e quello collettivo.
Individualmente, non potendo circolare dentro scafandri impenetrabili, si possono evitare luoghi e comportamenti a rischio e, quando portatori del rischio, adottare le misure di contrasto ritenute efficaci: mascherine, distanza con gli interlocutori, evitare se non necessari viaggi e raduni, lavarsi le mani spesso, tossire all'interno dei gomiti...
A livello collettivo, oltre alle decisioni drastiche di isolamento dei popoli e dei gruppi a rischio diffusione, prese in questi giorni anche dal Governo italiano per le zone colpite, le autorità preposte a qualsiasi titolo dovrebbero raccomandare, se non proprio imporre, di limitare le riunioni, gli eventi e i raduni pubblici, incluse le celebrazioni religiose, quando non strettamente necessitati da ragioni non commerciali. Per le riunioni di lavoro, ad esempio, preferire le videoconferenze, le *conference call* e tutti gli altri strumenti di comunicazione che per fortuna la tecnologia offre. E che finisce invece troppo spesso per essere sfruttata per diffondere altri *virus* prodotti esclusivamente dai comportamenti umani e che, nella programmazione di questo numero, rappresentavano e rappresentano la materia principale alla quale ritorniamo.
All'argomentazione sul *coronavirus*, non ci siamo potuti sottrarre. Saremmo stati struzzi irresponsabili se fossimo rimasti indifferenti e, d'altronde, il fenomeno ci ha coinvolti in "modo virale" nel corso della programmazione degli articoli, obbligandoci a riflettere insieme e, in qualche modo, oscurando a livello globale gli altri *virus* (quelli nati dall'azione e dalla mente dell'uomo) che certo non sono meno incisivi nella vita delle persone. A ben leggere, tutto il numero è dedicato ai *virus* che condizionano la società contemporanea e al "che fare" per contrastarli.
Già nell'articolo di apertura, rubrica PRIMO PIANO, le riflessioni sul discorso di fine anno del Presidente Mattarella, abbiamo voluto mettere in evidenza il cuore del monito che riportano le sue stesse parole: *quando perdiamo il diritto di essere differenti, perdiamo il privilegio di essere liberi*. La forza di questa frase esprime il "cuore" dell'argomentazione e punta di fatto il dito contro il *virus* che sta facendo proliferare tanti rigurgiti antisemiti e xenofobici.
Proseguendo, l'argomento è affrontato da due angolature diverse nelle due interviste nella rubrica SOCIETÀ, la prima a **Pietro Jarre**, in cui lo stesso, sollecitato dal giornalista Massimiliano Cannata, mette in guardia sui rischi insiti nel *virus* delle *fake news* attraverso la rete e, più in generale, nell'utilizzo indebito e criminale dei nostri dati attraverso la rete; la seconda intervista al direttore del CENSIS, **Massimiliano Valerii**, in cui si ripropongono temi già trattati e per nulla risolti: il *virus* del rancore che ancora si diffonde nella società e quello dell'*Uomo forte* tanto invocato da parte della popolazione e altrettanto pericoloso per la democrazia.
Ma vi sono altri generi di *virus* che affliggono ogni giorno di più la società e che spesso pericolosamente si moltiplicano in sottocategorie: due tipologie, quello del *virus* genericamente definito *diversità* e quello della *violenza di genere*, che si sostanzia non solo nella disparità di trattamento economico, ma troppo spesso, ormai con cadenza quotidiana, degenera nel femminicidio, motivato, cosa ancora più beffarda, da "amore" insano da parte dei maschi assassini.
Alle "questioni di genere", cogliendo l'occasione della giornata della donna, impropriamente definita *Festa della donna* dell'8 di marzo, la redazione e il comitato di redazione hanno deciso di dedicare lo speciale inserto del trimestre alla rubrica PARI&IMPARI lasciando la parola esclusivamente alle protagoniste. Inserto opportunamente introdotto da una nota a firma Roberto Casalino (Presidente del Consiglio Direttivo Nazionale di SNFIA) a testimonianza di come la materia sia fra le priorità del Sindacato. Segnaliamo in particolare, l'intervista a Eleonora Mattia (Presidente della IX Commissione lavoro, formazione, politiche giovanili, pari opportunità, istruzione, diritto allo studio della Regione Lazio), rilasciata a SNFIA con la preziosa collaborazione di Tiziana Ricci (Commissione Pari Opportunità) sull'importantissimo Disegno di Legge all'esame della Commissione Lavoro della Regione Lazio che propone la parità di salario tra uomini e donne.
Vi è poi il *virus* che, a livello planetario, avvelena l'ambiente. A partire da questo numero, è intenzione della redazione e del comitato di redazione, avviare focus sull'argomento, intraprendendo intanto un percorso con l'articolo di Paolo Romanello sulla direttiva CEE.
L'obiettivo sottinteso non è quello della semplice denuncia ma quello più concreto di promuovere campagne di sensibilizzazione dei soggetti economici e sociali, a partire dalle imprese del settore, che tanto possono fare per promuovere l'insorgenza e la diffusione su grande scala di *virus benefici*, sempre possibili, sia nel praticare un'impresa responsabile e sostenibile (da divenire contagiosa) nei confronti di società e clienti, sia nella necessaria attenzione nei riguardi dei propri dipendenti, adoperandosi sempre più attraverso i modelli organizzativi e, soprattutto, rendendosi disponibili ad accordi sindacali, a partire dal CCNL, tesi a limitare, se non azzerare, la diffusione, a partire dal proprio interno, di perniciosi e devastanti *virus*.
SNFIA come sempre farà la sua parte. •

L'APPELLO DI MATTARELLA

PARTITI E SINDACATI DEVONO PRATICARE CULTURA DELLA RESPONSABILITÀ, SENSO ETICO E VISIONE DEL BENE COMUNE

«La cultura della responsabilità costituisce il più forte presidio di libertà, quale principio fondante della nostra Repubblica»

Speranza, ***fiducia***, ***responsabilità***, ***dialogo***, questi i termini più ricorrenti nel tradizionale discorso di Capodanno con cui il Capo dello Stato si è rivolto agli italiani. Nessuna retorica nella tessitura di un intervento che merita una riflessione supplementare. Il Presidente ha impostato il suo discorso operando un interessante meccanismo di proiezione, servendosi di un'immagine dell'Italia dallo spazio ricavata dagli archivi della NASA, donatagli da Julie Payette, attuale governatrice generale del Canada. Un modo originale e anche efficace per sorvolare sulle beghe quotidiane di una politica miope, avvitata su se stessa, sempre più litigiosa e per invitare tutti a cambiare punto di vista, mediante il recupero del senso della distanza, insieme a una visione d'insieme e al senso di una maggiore obiettività.

La filosofa **Donatella Di Cesare** nel recente bellissimo saggio *Sulla vocazione politica della filosofia* (ed. Bollati Boringhieri) spiega molto bene i rischi legati all'esercizio di un'autoreferenzialità quasi sistematica, che nega l'esistenza di un "mondo fuori". La società digitale ci ha,

infatti, fatto piombare in un'"immanenza satura", una sorta di "uno-tutto" parmenideo, in cui ciascuno coltiva l'illusione di bastare a se stesso, come se fosse sufficiente il bagliore virtuale di un *selfie* collettivo per ritrovare un'identità e una dimensione, come se potesse esistere pensiero senza qualcosa che stia appunto "al di fuori", con cui occorre costantemente misurarsi. In questa dinamica "l'altro", come identità e come "circostanza che ci chiama all'essere", che ci richiama ai doveri, conferendo sostanza etica al nostro agire, come insegna Bertrand Badie, che fine ha fatto? Sembra svanito in un presente asfittico, inghiottito da un pensiero unico che sta uccidendo la dialettica e il senso autentico della ricerca.

Un vero peccato se si considera, tornando alle parole di Mattarella, che a guardarla dal di fuori, l'Italia protesa nel Mediterraneo, cerniera tra l'Europa continentale, il Nord Africa e le civiltà dell'Oriente appare come un prezioso punto di incrocio invidiabile per lo stile di vita, la sua politica di pace, l'impegno delle sue forze armate nelle aree critiche del pianeta, la tradizione culturale, il valore delle sue imprese, il lavoro silenzioso di milioni di cittadini, che con spirito di abnegazione hanno fatto grande un Paese, superando mille difficoltà.

Esiste una diffusa domanda di Italia che può alimentare la ***speranza***. Inspiegabilmente non riusciamo però sempre a fare nostra questa positività, a tradurre in un motore di autentica ripresa l'attestato di stima che gli altri sono disposti a tributarci. Forse perché sono tanti i problemi, che il nostro Presidente non ha certo sottaciuto, che ci attanagliano: il lavoro che manca, le diseguaglianze crescenti, il pesante deficit occupazionale, l'eterna e irrisolta questione meridionale, i tanti tavoli aperti dall'ILVA all'ALITALIA che mettono a rischio la vita di tante famiglie. A fronte di tutto questo si vede comunque uno spiraglio, ed è questo passaggio che merita particolare attenzione, un margine di manovra perché il nostro Paese possa tornare a svolgere un ruolo decisivo in Europa e nella comunità internazionale. Al di là delle ferite e delle tante attese tradite, c'è ancora un'Italia che non ha dimenticato lo "scheletro contadino" (per usare una celebre immagine del sociologo **Giuseppe De Rita**) di una "generazione di uomini" che, con grande volontà e spirito di abnegazione, ha superato la distruzione morale e materiale della guerra gettando le premesse di una grande rinascita. Quell'impegnativa eredità è oggi visibile nella capacità d'impresa e d'innovazione che il nostro contesto sa esprimere, nelle tante eccellenze e nelle buone pratiche che caratterizzano molte realtà territoriali da Nord a Sud. È evidente che per dare fiato alla ***fiducia***, sarà decisivo il buon funzionamento delle istituzioni pubbliche che devono favorire la coesione sociale, fornendo risposte adeguate in tempo utile ai bisogni concreti dei cittadini. La democrazia si rafforza nel riavvicinamento reale tra classi dirigenti e cittadini, in un rinnovato clima di fiducia che si traduce in concreto nella voglia di rimettersi in gioco.

Partiti e Sindacati alla prova del cambiamento

Nodo cruciale: la cultura della ***responsabilità***, ecco la terza parola chiave dell'argomentazione del Presidente. Le formazioni politiche in primis dovrebbero avvertire questo bisogno etico, così come le imprese, le formazioni intermedie, i Sindacati e le associazioni di categoria che non hanno di certo esaurito la loro missione sociale nell'universo in divenire della quarta rivoluzione industriale. «La cultura della responsabilità costituisce il più forte presidio di libertà, quale principio fondante della nostra Repubblica». Sono in particolare le nuove generazioni che stanno dimostrando di avere compreso il senso di questo

messaggio esercitando una capacità di osservazione più ampia della realtà, che permette loro di comprendere appieno le contraddizioni della dimensione globale e il peso di scelte interdipendenti che bisognerà prendere al più presto per dare un volto sostenibile al governo del mondo.
I giovani hanno chiaro (implicito è apparso in queste parole il rimprovero alle classi dirigenti, affette da quel virus della *qualipatia* denunciato molto bene dal Presidente Gian Maria Fara nell'ultimo Rapporto Italia dell'EURISPES) che i mutamenti climatici sono una questione serissima che non tollera ulteriori rinvii. Dalle scelte ambientali dipenderanno, infatti, le maggiori occasioni di sviluppo e di creazione di posti di lavoro nell'immediato futuro. Una società sempre più vecchia dovrebbe saperlo bene, avendo particolare bisogno dell'apporto giovanile non solo per gli effetti positivi sulla sostenibilità al sistema del welfare che ne derivano, ma anche per l'attuazione di un adeguato ricambio generazionale, che possa ridare al Paese il passo di una crescita reale, finalmente condivisa.

«Conserverò con cura una sedia dell'Associazione disabili che porta su una scritta: *quando perdiamo il diritto di essere differenti, perdiamo il privilegio di essere liberi*». La forza di questa frase esprime il "cuore" dell'argomentazione di Mattarella perché restituisce il senso di una convivenza da ritrovare e la forza di virtù da coltivare, come il civismo e il sentimento kantiano del rispetto, che i tanti rigurgiti di xenofobia hanno rarefatto, rendendolo impalpabile. Non dimentichiamo che l'Italia più autentica è quella dell'altruismo, pronta a riconoscersi nel sacrificio dei tre vigili del fuoco morti in occasione della tragica esplosione della cascina ad Alessandria e nel gesto di generosità del sindaco di Rocca di Papa che, a costo della vita ha aspettato che il palazzo comunale fosse totalmente sgombro, prima di tentare un ormai impossibile allontanamento. Se ci si sofferma su questi importanti momenti della storia collettiva in cui il bene comune prevale, appare possibile realizzare «un progetto di società altruista, fondato su una comunità eticamente orientata, aperta al ***dialogo*** (emerge adesso il quarto termine richiamato all'inizio)». Il Presidente ha chiamato in causa i cybernauti, sempre più diffusi, invitandoli a usare «con senso civico e della misura» i social, che sono canali straordinari di ampliamento della conoscenza a patto di saperli usare senza deformare i fatti e le identità, in un mascheramento che rischia di alterare lo scambio di opinioni, offuscando il valore della verità e il diritto a un'informazione obiettiva e libera.

La cultura come propulsore della qualità della vita

Ma è dalla prospettiva di chi opera sul terreno complesso della ricerca che è possibile individuare gli accenti più stimolanti del discorso presidenziale. «Del mosaico che compone la società italiana vi sono alcune tessere preziose, che sono le tante Università e i centri di ricerca, e le istituzioni della cultura. Si tratta di costellazioni vere e proprie, di luoghi del pensiero e d'innovazione che affascinano per il patrimonio inestimabile di idee e di energie che ci fanno essere ottimisti per il futuro». Essenziale però, questo a nostro avviso, il punto critico di questa fase storica, rendere disponibile e patrimonio condiviso questi inestimabili giacimenti di sapere. La «cultura è, infatti, un eccezionale propulsore di qualità della vita», peccato che troppo spesso ce ne dimentichiamo. La celebrazione di Leonardo da Vinci cui è stato dedicato il 2019, e a cui farà seguito quella di Raffaello nell'anno che si è appena aperto, va in quest'ottica, letta come il tentativo di trovare l'ispirazione giusta per proiettarsi oltre la negatività del cattivo presente, lo scetticismo di maniera, il "declinismo" organizzato e programmato, le nuove false frontiere e gli steccati ultimamente eretti per separare non solo le nazioni, ma le città, divenute trincee di esclusione, anziché agorà e luogo di costruzione delle identità.

«La speranza consiste nella possibilità di avere sempre qualcosa da raggiungere»

È suonato molto forte il ringraziamento a Luca Parmitano, astronauta capace di presidiare la frontiera avanzata dello spazio, settore in cui l'Italia è tradizionalmente tra i principali protagonisti. Si è, infatti, chiuso così il cerchio di una riflessione che si era aperta con la suggestione di uno "sguardo oltre" che dall'alto ha fatto emergere l'inconsistenza dei tanti focolai di odio e di conflitto (la grave tensione esplosa in Medio Oriente e in Nord Africa in questo periodo è un'ulteriore tragica conferma delle difficoltà a risolvere le controversie con le armi della ragione diplomatica) che sta attraversando il nostro "piccolo" pianeta.
In conclusione è emersa, tra le righe dell'intervento presidenziale, una chiara priorità: bisogna impegnarsi per dare il via a una ***nuova ricostruzione morale*** prima che economica, diversa da quella sperimentata dall'Europa dopo il grande incendio dei conflitti mondiali, ma non meno impegnativa e densa d'insidie. Se il pianeta osservato dall'alto può, infatti, apparirci diverso, per molti aspetti addirittura "capovolto", bisognerà ritrovare un percorso di senso per orientarsi. Sarà questa la cifra dei prossimi anni, se vogliamo ritrovare un'architettura razionale in cui i valori della democrazia liberale, dell'uguaglianza e della solidarietà possano ritrovare un'autentica attuazione nella vita di ogni giorno.

MC

Dove va la società italiana?

RAPPORTO CENSIS 2019
"Aspettando l'uomo forte..."

A colloquio con il Direttore del CENSIS

Si apre la strada a pulsioni che pensavamo riposte per sempre nella soffitta della storia, come l'attesa messianica dell'uomo forte che tutto risolve. Il 48% degli italiani oggi dichiara che ci vorrebbe un uomo forte al potere e il dato sale al 56% tra le persone con redditi bassi, al 62% tra i soggetti meno istruiti, al 67% tra gli operai. È la ricerca di una situazione semplice a problemi complessi, di qualcuno in grado di calmare in nervi, alleviare l'ansia, curare l'incertezza.

Quello con il Rapporto CENSIS è divenuto un appuntamento canonico, che serve a fare il punto sulle principali dinamiche che caratterizzano l'evoluzione della società italiana. Nell'intervista che pubblichiamo il Direttore Generale, Massimiliano Valerii, enuclea i temi di fondo della ricerca, che fa vedere molto bene i fattori di instabilità di una società italiana fiaccata dai bassi ritmi di crescita, segnata dal rancore, pericolosamente incline a "vagheggiare" l'intervento di un "uomo forte", sinistra proiezione di una storia già vissuta, di cui nessuno vorrebbe sperimentare neanche alla lontana la replica.

Direttore, l'Italia stenta a "guarire". Il rancore già "fotografato" dal precedente Rapporto CENSIS, non solo non si è allentato, ma ha finito col logorare i legami e il senso di solidarietà tra gli individui. Il desiderio dell'uomo forte parte dallo sfarinamento di una società, come quella italiana, che aveva costruito il suo "miracolo" industriale su quello scheletro contadino e sullo spirito di comunità. In quali categorie della popolazione e per quali ragioni sta trovando spazio questo "pericoloso auspicio"?

Siamo sfuggiti a fatica al mulinello della crisi, ma agli italiani non è arrivato di certo l'invito a percorrere nuovi sentieri di crescita e di costruzione del futuro. È per questo che adesso l'incertezza è lo stato d'animo dominante: sette italiani su dieci guardano al futuro con questo sentimento. Solo il 19% degli italiani parla frequentemente di

politica quando s'incontra. Il 76% non ha fiducia nei partiti, e la percentuale sale all'81% tra gli operai e all'89% tra i disoccupati. Sono i segnali dello smottamento del consenso, che coinvolge soprattutto la parte bassa della scala sociale. Si apre la strada a pulsioni che pensavamo riposte per sempre nella soffitta della storia, come l'attesa messianica dell'uomo forte che tutto risolve. Il 48% degli italiani oggi dichiara che ci vorrebbe un uomo forte al potere e il dato sale al 56% tra le persone con redditi bassi, al 62% tra i soggetti meno istruiti, al 67% tra gli operai. È la ricerca di una situazione semplice a problemi complessi, di qualcuno in grado di calmare i nervi, alleviare l'ansia, curare l'incertezza.

Massimiliano Valerii

C'è il rischio che la "storia si ripeta" e che si possa far strada una svolta illiberale, in contesti sociali e politici sempre più fragili e, come si dice nel Rapporto, incapaci di dare risposte, tanto da giustificare l'espressione "suicidio della politica"?

Non vedo il rischio del ritorno alle forme storiche di autoritarismo. Però in questo passaggio storico, un vero e proprio salto d'epoca, dobbiamo fare i conti con il fatto che le democrazie liberali, per come le abbiamo conosciute fino a oggi, non sembrano più in grado di rispondere ai bisogni sociali come in passato. Abbiamo dovuto metabolizzare la rarefazione della rete di protezione di un sistema di welfare pubblico in crisi di sostenibilità finanziaria, destinando risorse crescenti a strumenti privati di autotutela e introiettando l'ansia del dover fare da soli rispetto a bisogni non più coperti come in passato. Abbiamo sperimentato la rottura dell'ascensore sociale, assumendo su di noi anche l'ansia provocata dal rischio di un possibile declassamento sociale. E abbiamo dovuto rinunciare perfino ai due pilastri storici della sicurezza familiare, il mattone e i BOT, di fronte a un mercato immobiliare senza più le garanzie di rivalutazione di una volta e a titoli di Stato dai rendimenti infinitesimali. Ecco cosa spiega lo stato di grande incertezza del momento.

Lo spettro dello "zero virgola…"

I ritmi della crescita sono tornati allo zero virgola. È questo l'elemento che insieme alla mancanza di lavoro toglie fiducia e visione del futuro. Quali fattori vanno rimossi per arrestare quella "deflazione delle aspettative" che ha ben denunciato nel suo ultimo saggio *La notte di un'epoca* (Ponte alle Grazie)?

Complice il raffreddamento della congiuntura internazionale e il raffreddamento degli scambi mondiali, la crescita del PIL prevista per il 2019 sarà dello 0,1% o 0,2% (stima alla data dell'intervista, settembre 2019 — NdR). Ma siamo compressi in una morsa che non è riconducibile esclusivamente alle secche di un'economia che non riparte. Ci sono anche delle ragioni immateriali che spiegano il clima sociale. Cioè l'assenza di una nuova grande narrazione a cui incardinare la costruzione dell'identità. Non si costruisce l'identità senza una grande narrazione. È per questo che guardiamo al futuro senza grandi speranze.

«Anche nelle fasi di agonia ci può essere luce». Riparto ancora da una frase contenuta nel suo saggio, per chiederle se esistono nel contesto italiano da Nord a Sud alcune "isole felici" che possono ridare fiato a quella speranza di cui si erano perse le tracce in questi ultimi difficili anni.

Certamente sì, la situazione non è tutta uguale sul territorio nazionale. Oltre ai nostri settori di punta che hanno continuato a brillare nelle catene globali del valore anche negli anni di crisi, segnalo che oggi c'è un'Italia che attrae, e che cresce anche in termini demografici, anche se è composta da un numero limitato di aree. Su 107 province, 21 non hanno perso popolazione negli ultimi anni, a differenza del dato medio nazionale: 6 si trovano in Lombardia, 9 nel Nord-Est. In quattro anni Bologna ha guadagnato 10.000 residenti, l'area milanese (3,2 milioni di abitanti) ha aumentato la sua popolazione dell'equivalente di una città come Siena (53.000 abitanti in più), cui si

aggiungono i quasi 10.000 residenti in più della contigua provincia di Monza. Nell'area romana invece è crollato l'arrivo di stranieri (20.000 in meno tra il 2012 e il 2018) e sono diminuite le iscrizioni dal resto del Lazio e dalle altre regioni, a riprova dell'appannamento dell'appeal della Capitale.

L'esecutivo attuale era nato per ricucire un rapporto positivo con l'Europa. Tra mille difficoltà e contraddizioni non sembra, però, aver imboccato la strada giusta. Negli italiani la freddezza rimane, rispetto a questioni che appaiono confuse e lontane (vedi la polemica sul MES, acronimo sconosciuto ai più). Il naufragio del progetto europeo, oltre a rappresentare uno dei volti della crisi che ormai dura da anni, può essere un effetto del "sovranismo psichico" denunciato dal precedente Rapporto CENSIS?

Certo, di un sovranismo psichico, prima ancora che politico, che affonda le sue profonde radici sociali nell'insoddisfazione personale e soprattutto nell'assenza di prospettive future. Tuttavia, va registrato un recupero di aspettative, più che di fiducia, nell'Unione Europea. Gli italiani si dichiarano in maggioranza contrari a fare un passo indietro su tre questioni che avrebbero un impatto decisivo sulla nostra presenza in Europa. Il 61% dice no al ritorno alla lira (è favorevole il 24%), il 62% è convinto che non si debba uscire dall'Unione europea (è favorevole il 25%), il 49% si dice contrario alla riattivazione delle dogane alle frontiere interne della UE, considerate un ostacolo alla libera circolazione delle merci e delle persone (è favorevole il 32%). Si ha la consapevolezza, insomma, che ci giochiamo in Europa il nostro destino economico. Basti considerare che è nei Paesi della UE che sono diretti il 61% in volume e il 56% in valore delle nostre esportazioni.

La crisi del sistema industriale

Forse si sta cominciando a comprendere con lentezza che non sono gli immigrati il problema, ma il declino di un sistema industriale in crisi. Da ILVA, passando per ALITALIA e UNICREDIT, l'orizzonte si presenta molto fosco. È auspicabile un'alleanza tra governo e imprese per evitare che si spacchi un Paese già molto fragile?

Al momento ci sono ancora 160 tavoli aperti per crisi aziendali presso il Ministero dello Sviluppo Economico. Solo nell'ultimo anno le ore di cassa integrazione sono state 216 milioni, ancora 32 milioni in più di dieci anni fa. I cassintegrati formalmente un impiego ce l'hanno, quindi statisticamente ingrossano le file degli occupati: può sembrare un paradosso, ma è così. Per uscire dalle secche serve uno sforzo congiunto tra forze imprenditoriali e istituzioni, facendo leva sull'innovazione, per percorrere univocamente una strada comune, per cominciare a disegnare i contorni di un nuovo modello di sviluppo, nella consapevolezza che molti dei pilastri del modello tradizionale sono venuti meno e non torneranno più.

«Esiste una macchina dello stato diversa, da come ce l'hanno sempre raccontato, sprecona, lenta, burocratizzata. Non è vero che tutto ciò che è pubblico va considerato di serie B, da annoverare nell'orizzonte del parassitismo, il soggetto pubblico può, infatti, essere un importante catalizzatore di trasformazioni, in grado di imprimere un indirizzo allo sviluppo, come dimostra la storia di Paesi oggi all'avanguardia nel mondo per indici di crescita e per investimenti nella ricerca». Riassumo le tesi di fondo dell'ultimo saggio *Il Valore di tutto* di Mariana Mazzucato, non certo l'unica studiosa a rivalutare il ruolo del pubblico. Il CENSIS ha recentemente dedicato un ciclo d'incontri a questo tema. Qual è il suo parere al riguardo?

Non vorrei apparire pessimista, però devo sottolineare il calvario quotidiano di cittadini e imprese a causa degli innumerevoli adempimenti burocratici e fiscali. Sono reali fattori di pressione sul ceto medio produttivo che potrebbero essere superati immaginando un rapporto rinnovato con la Pubblica Amministrazione. Delle nostre amministrazioni oggi si fida solo il 29% degli italiani, mentre il dato medio riferito ai cittadini europei è del 51%. Questo la dice lunga. Del resto, basti ricordare che alla fine del 2018 si quantificavano in 26,9 miliardi di euro i debiti commerciali residui delle amministrazioni pubbliche fatturati nell'anno, scaduti e non pagati.

Fenomenologie emergenti: il popolo delle sardine

Un'ultima domanda sul fenomeno del momento: "Le sardine". Dopo un'inziale sottovalutazione sono finite sotto la lente di molti osservatori. Ci aiuti a capire cosa si sta muovendo nel tessuto profondo della nostra società: si sta facendo strada un "popolo minuto" che vuole reagire rispetto alla sterilità di una politica inconcludente?

È un fenomeno senz'altro positivo se s'interpreta come l'occupazione delle piazze da parte di persone animate da una spinta politica in senso lato, cioè il contrario del disimpegno e della rassegnazione. Temo però che, se i messaggi veicolati in quelle piazze non s'irrobustiranno con indicazioni programmatiche più chiare, possano in definitiva apparire qualunquisti, cioè rivendicazioni troppo generiche e vaghe, prive di una solida piattaforma di obiettivi e di strumenti per raggiungerli.

A COLLOQUIO CON PIETRO JARRE
FONDATORE DI *SLOWEB*

MEMORIA E IDENTITÀ SONO VALORI FORTI CHE DOBBIAMO COLTIVARE NELLA SOCIETÀ DIGITALE: CI DICONO CHI SIAMO E DA DOVE VENIAMO

Pietro Jarre

Tendiamo a delegare ogni cosa da ricordare al nostro Smartphone, e l'età cui inizia la demenza senile si abbassa… e tra perdita di memoria e storia è forse così che l'umanità sparirà, senza sapere chi siamo, senza saper affrontare i rischi di sempre, perché nessuno la sera ci racconterà più del lupo e dei tre porcellini…

Pietro Jarre — 63 anni ingegnere fondatore di *Sloweb* e ideatore di *eMemory* e *eLegacy*. Promuove servizi web di informEtica, eventi di educazione digitale, pubblicazioni e iniziative culturali sull'uso responsabile e consapevole del web. Nell'intervista che fa riferimento al libro *Sloweb — piccola guida all'uso consapevole del web* da lui curato con Federico Bottino (Golem Edizioni), Jarre con grande efficacia fa vedere le grandi potenzialità, ma anche i rischi connessi all'uso del web. Conoscenza della storia, rispetto della diversità, consapevolezza sono termini chiave che l'uomo di oggi deve curare e praticare, per non trasformarsi da *Sapiens Sapiens* a *Stupidus*

Stupidus, per usare un'immagine dello psicoanalista Vittorino Andreoli.

L'INTERVISTA

Sloweb è un termine che evoca lentezza. _Sloweb_ nasce per indurre a un ritorno della riflessione in tempi più votati alla superficialità e alla reazione istintiva?

La sua lettura è corretta. Lentezza come diritto a pensarci bene. Con *Sloweb*, dice Mario Perini, psicoanalista, «l'uomo di oggi deve riappropriarsi del diritto a una mente lenta e riflessiva che usa una tecnologia veloce». Stiamo perdendo la capacità di riflettere, come pesci un poco stolti siamo distratti dai mille oggetti lucenti che ci turbinano intorno. La stessa attenzione — che precede la riflessione — è compromessa, ridotta a pochi minuti nel migliore dei casi. Io stesso mi rendo conto che faccio fatica a leggere 10, 20 pagine di un libro senza mai interrompermi, dare un'occhiata allo Smartphone, fare qualcosa d'altro. Più in particolare va precisato che il nome della nostra Associazione è derivato da *Slowfood*, ma anche da *Slowmedicine*, che perora la causa di una medicina sobria rispettosa e giusta. Al momento di decidere che logo adottare per *Sloweb* noi abbiamo pensato di non ricorrere ad animali e simboli simili, e piuttosto scrivere semplicemente *Sloweb* in corsivo come fosse scritto con penna e inchiostro da un alunno di prima, che scrive lentamente e con attenzione pensa, e mentre pensa cresce… tiene la lingua fuori per lo sforzo, si concentra, e cresce.

Molto bella questa immagine che evoca la tensione della crescita verso una direzione che non sempre conosciamo. L'attività della vostra Associazione si fonda su due valori-chiave: etica e responsabilità. Come si declinano nell'era del web questi concetti che hanno una lunga tradizione filosofica alle spalle?

Per qualche tempo ho usato le parole "uso responsabile" e "uso consapevole" del web senza riflettere che si tratta di due fronti diversi di una comune radice, l'etica: le **aziende** devono essere indotte a un uso responsabile del web, che significa un uso etico, per esempio, a non produrre software che diano dipendenza, a non rubare informazioni ai propri utenti. Chi le deve indurre in questa direzione? I cittadini e le istituzioni dello Stato. Gli utenti, dal canto loro, devono avere/essere indotti e guidati a un uso consapevole ed etico. Come per l'educazione sessuale, devono conoscere rischi e opportunità, pericoli e piaceri nell'uso del web. Oggi si parla molto di etica del web intorno al tema privacy, ma penso non sia più rimandabile la discussione e le azioni circa il tema *disuguaglianza*. È etico produrre, offrire, diffondere un prodotto che serve all'accumulazione illimitata del denaro di molti nelle mani di pochi? Il web ha una straordinaria capacità di penetrazione in ogni gruppo sociale, offrendo opportunità e alcuni rischi non piccoli, eppure *si smercia dappertutto* e con poche istruzioni per l'uso, non come le sigarette che invece sono vendute a caro prezzo agli adulti solo maggiorenni e solo in negozi con la T e non a caso lo stemma dello Stato.

Navigare un esercizio non facile e pieno di rischi

"Oggi navigare è dura: è pieno di pesci morti" recita il distico che campeggia nella copertina del volume. Possiamo spiegare meglio questa efficace metafora?

Nel 2017 con Federico Bottino abbiamo chiesto a Francesco Tullio Altan una vignetta che potesse illustrare il libro e lui con incredibile gentilezza ci ha regalato quella dell'omino che pronuncia appunto questa frase. In rete si naviga, ed è sempre più difficile trovare roba buona, è pieno di porcheriole, di distrazioni e pesci morti, appunto. Secondo me i suoi "pesci morti" rappresentano le *fake news*, il pattume in generale. Pensi alla piramide della conoscenza, che al vertice ha la saggezza, alla base il puro "dato". Beh, non v'è chi non veda che la rete è sempre più piena di "dati", quasi sempre non validati e non duraturi, quasi sempre di scarso valore, e in tutto ciò c'è un disequilibrio crescente, tanto pettegolezzo, poca riflessione, nessuna saggezza: come un iceberg la cui base spinge verso l'alto, la piramide un giorno si cappotterà, e il vertice della conoscenza sarà schiacciato dai big data, con gran puzza di marciume dovunque, e appunto tanti pesci morti.

Le parole sono importanti anche per chi fa innovazione. "Il linguaggio è il nostro mondo" si potrebbe dire parafrasando una celebre affermazione di Wittgenstein. Il glossario che pubblicate all'interno del volume evoca questa finalità?

Certamente. Le parole hanno significati diversi per i diversi soggetti parlanti, questo fa capire quanto sia difficile costruire qualcosa di buono insieme, figuriamoci se parliamo di innovazione. Mi permetta un semplice esempio: Internet è una rete fisica fatta di cavi, piloni, schede in plastica e pezzi fatti con quasi tutti gli elementi presenti sulla Tavola Periodica di Mendeleev. Il web no. «Internet NON è eterea, il web sì» dice Giovanna Giordano, fondatrice di *Sloweb*. Internet consuma materiali, energia elettrica, il suo uso implica produzione di anidride carbonica (e notiamolo: in misura crescente del 15-20% annuo, già oggi l'ICT produce CO_2 in misura maggiore di tutta l'industria avionica…). Non possiamo dire "Internet" intendendo "il web" e viceversa. Sì le parole

Il valore della memoria

Specificazione linguistica essenziale, grazie per avercelo ricordato, perché, in effetti, i due termini vengono quasi sempre usati come sinonimi.
Vorrei ora toccare un altro tema, quello della Memoria e dell'eredità digitale, mission importanti per *Sloweb*, aggiungerei decisive in una società schiacciata sul presente. Che tipo di lavoro state portando avanti su questo delicato terreno?
In *Sloweb* alcuni di noi si dedicano all'educazione (non solo l'alfabetizzazione) digitale, altri a metodi per includere categorie svantaggiate nell'uso — consapevole — del web. Con Alessandro Macagno e altri, io mi dedico per esperienza professionale e storia personale ai temi della memoria e dell'eredità digitale. Su questi campi facciamo tesoro delle esperienze e delle idee di specialisti in psicologia, insegnanti, storici e archivisti, e soprattutto degli **utenti** di *eMemory* e di *eLegacy* e dei responsabili HR, ICT, marketing e strategia delle aziende con cui interagiamo ogni giorno; *eMemory* e *eLegacy* sono le piattaforme che abbiamo creato per aiutare famiglie, comunità e aziende a selezionare memorie, ricordi e documenti che contano, a valorizzare, a proteggerli in ambienti non profilati, a definirne il destino per poterli tramandare in sicurezza. L'homo sapiens è qui perché ha potuto fermarsi nella caccia e nella raccolta, e attorno a un fuoco raccontarsi di rischi e opportunità, insegnando ai giovani della tribù cosa il futuro può portare, e come affrontarlo. Non dico nulla che non si sappia, ma oggi in troppi non ci rendiamo conto e non combattiamo il fatto che un uso improprio delle tecnologie digitali porta alla perdita di tempo, di riflessione, delle storie, e quindi e presto della identità e della memoria.

Quali sono i pericoli connessi a questa deriva?
Tendiamo a delegare ogni cosa da ricordare al nostro Smartphone, e l'età cui inizia la demenza senile si abbassa… e tra perdita di memoria e storia è forse così che l'umanità sparirà, senza sapere chi siamo, senza saper affrontare i rischi di sempre, perché nessuno la sera ci racconterà più del lupo e dei tre porcellini e di quando la nonna faceva il pane per la settimana successiva e per tutto il paese. E nessuno seleziona ciò che è importante. Di mia nonna ho dieci foto, e queste bastano per raccontare la sua straordinaria storia di coraggio attraverso il Novecento; di mia madre ne ho cento. Io rischio, se non seleziono e valorizzo, di lasciare 100000 fotografie a mio nipote, e lui cosa farà? Le butterà, perché non gli avrò lasciato, in realtà, proprio nulla. L'eredità digitale è un tema che sta emergendo con prepotenza tra noi: lasciamo ciò che non vogliamo e non lasciamo ciò che importa (incluse le password per i bitcoin, alle volte!). Un grande caos, che richiede una guida giuridica — che con il GDPR inizia a esserci — e strumenti informatici che noi prima di altri stiamo predisponendo.

La memoria è un grande patrimonio, mortificato da un processo di rimozione e da una dilagante ignoranza della storia che non può lasciarci indifferenti. Qual è la sua valutazione in merito?
Sulla memoria, e l'importanza di salvare ciò che conta per crescere bene, le racconto una piccola storia. Due anni fa con Alberto Trivero abbiamo fatto fare 500 scatole da scarpe con il marchio di *eMemory*, in un bel colore arancione, come omaggio per i primi utenti. Ne sono avanzate alcune, e quando incontro un nonno o una mamma gliene regalo una o due, spiegando che sono le *scatole della memoria* e si usano così: insegniamo ai bambini a tenere conto, apprezzare e valorizzare piccoli elementi — una fotografia, il ciuccio o il pupazzo, il primo disegno, quella foto particolare — della loro vita. Prima noi adulti, poi insieme a loro, poi solo loro apriranno di tanto in tanto la scatola, per salvarci un biglietto, un sasso, una cartolina (!). Loro sapranno meglio chi sono, avranno le tracce di sé e avranno imparato a tenerle, e quando a venti anni magari andranno fuori casa, noi ci metteremo ancora il libretto dei vaccini, e loro potranno portare con sé quello che serve a ricordare chi sono, da dove vengono, e quanto lontano possono andare. A venti anni avranno già cambiato invece cinque o dieci Smartphone, e perso i volti e i cuoricini dei primi amori, e gli infiniti byte di immagini tutte alla rinfusa, ma nella scatola della memoria avranno quello che serve per andare lontano.

Avete creato quella che i greci definivano una koinè di studiosi, intellettuali e domani giovani per riflettere su un grande fenomeno come quello della Rete. Aveva ragione Stefano Rodotà a sostenere la definizione di una costituzione per Internet, che rappresenta il più grande spazio pubblico di cui l'umanità abbia mai disposto dall'origine della storia a oggi?
Se tre anni fa pensavo, da ingegnere, che tutto questo avesse molto a che fare con la tecnologia, sempre di più sto capendo che invece *ha a che fare con i diritti, la politica, la filosofia, l'etica* appunto; e non dimentichiamo che gli informatici oggi sono i tecnici che più a fondo entrano nella nostra anima, e proprio loro, gli informatici, non hanno studiato né teologia, né psicologia, e neppure i rudimenti dell'etica di base come i medici o gli ingegneri. Non hanno un albo professionale, non rispondono che a sé stessi. Così accade che troppi tra loro pensano che *ciò che è tecnicamente fattibile sia*

segue a pag. 13

UN MONDO

Pari&Impari?

SPECIALE 8 MARZO 2020

In questo inserto:

• *Roberto Casalino:* IMPEGNO E AZIONI CONCRETE QUESTO PER NOI IL SENSO DELL'8 MARZO

• *Massimiliano Cannata e Tiziana Ricci: A colloquio con Eleonora Mattia*
PIÙ DONNE AI VERTICI SE VOGLIAMO CRESCITA E SVILUPPO

• *Maria Letizia Panerai:*
- DIVERSITÀ: VALORE DA DIFENDERE
- IL CINEMA EFFICACE MEZZO DI DENUNCIA SOCIALE. SORRY WE MISSED YOU
- OSCAR 2020, 92^ EDIZIONE

• *Giovanni Zanetti:* A... COME ASSICURAZIONE

Speciale 8 marzo 2020

IMPEGNO E AZIONI CONCRETE QUESTO PER NOI IL SENSO DELL'8 MARZO

di Roberto Casalino – Presidente del Consiglio Direttivo Nazionale SNFIA

Roberto Casalino

Molto è stato detto sulla necessaria equiparazione di genere, per lo sviluppo civile e inclusivo della nostra società, così come molte cose sono state fatte sulla spinta di un importante movimento di emancipazione che ha finalmente messo al primo posto la condizione della donna. C'è comunque ancora tanta strada da fare per riconoscere il ruolo effettivo della componente femminile che, come dimostrano le più recenti statistiche e le tantissime esperienze che tutti abbiamo fatto nei più svariati ambiti, quando valorizzata e messa nelle condizioni di potersi adeguatamente esprimere, fa innalzare tutti gli indici relazionali, umani, sociali e più in generale produttivi entro cui opera.
Il movimento sindacale, italiano e internazionale, è giustamente in prima fila nel promuovere passi concreti per una piena equiparazione. Ciò di cui si sente particolare bisogno, in questi anni, è l'attuazione di azioni reali, non astratte teorie e affermazioni di principio, inutili e comunque non sufficienti se non riescono a incidere nella trasformazione tangibile delle cose. Il numero della nostra rivista esce quasi in coincidenza con l'8 marzo, quale occasione migliore per riflettere su una modalità di agire concreta che, al di fuori di "riti celebrativi", ci porti a guardare la nuova frontiera dei diritti alla parità che parla di rispetto, di tutela dai soprusi, di equo riconoscimento economico. In questa ottica abbiamo voluto evidenziare, con forte interesse, l'importante iniziativa della Regione Lazio, perché risponde ai requisiti dell'urgenza, dell'attualità e della concretezza. La parità salariale a parità di lavoro e d'impegno professionale tra uomini e donne è un fatto di civiltà, che ha a che fare con la dignità della donna e dell'uomo in universale.
SNFIA è stato e sarà sempre in prima fila, in questa battaglia, garantendo la sua convinta e qualificata presenza sui tavoli negoziali nazionali e aziendali: l'impegno perché questi principi trovino sempre maggiore attuazione con interventi normativi condivisi e innovativi è per noi un must, che sentiamo come dovere civico e morale, oltre che come compito professionale. Consapevoli che il progresso della civiltà, il futuro dei nostri figli ma anche lo sviluppo equilibrato e sostenibile delle aziende assicurative passa da questo impegno, che non deve conoscere mai pause!
Con questo spirito, la data dell'8 marzo è utile per ricordare e riaffermare il nostro impegno nel portare avanti le legittime aspettative delle donne per la piena e inclusiva parità di genere! •

A COLLOQUIO CON ELEONORA MATTIA

PIÙ DONNE AI VERTICI SE VOGLIAMO CRESCITA E SVILUPPO

di Massimiliano Cannata e Tiziana Ricci

Massimiliano Cannata

Tiziana Ricci

Il Sindacato — puntualizza la Presidente Eleonora Mattia — ha un ruolo importante. Deve far sentire la sua vicinanza alle lavoratrici in questa battaglia di civiltà, esercitando un monitoraggio costante e la denuncia delle situazioni di sfruttamento

«Ci vorranno 257 anni perché si possa raggiungere la parità di trattamento economico tra uomini e donne. La lotta alla disuguaglianza su questo delicato fronte non è stata vinta da nessun Paese del mondo. Questo che è solo uno dei campi di battaglia attorno a cui si misurerà l'effettivo livello di progresso che la società è in grado di esprimere, sarà il tema che segnerà la festa dell'8 marzo di quest'anno. È necessario cominciare a ribaltare il tavolo, ricordandosi che le donne sono fondamentali in tutti gli ambiti della società; insieme ai giovani, esprimono un'onda d'urto capace di cambiare l'agenda dei governi a livello globale. Ce ne sono in politica, ma sono ancora troppo poche ai vertici amministrativi, dove servirebbe il loro apporto come il pane».

La nostra conversazione con Eleonora Mattia, Presidente della IX Commissione lavoro, formazione, politiche giovanili, pari opportunità, istruzione, diritto allo studio della Regione Lazio, parte dal dato impietoso che riguarda la parità salariale, per allargarsi a una riflessione a tutto

tondo sulla condizione della donna. È la prima firmataria di un progetto di legge che vuole mettere "le cose a posto" proprio sul terreno impervio del trattamento economico. Dal modo in cui accoglie la nostra redazione alla Pisana, si capisce subito che non ama le "liturgie" della politica, figlie di un vecchio modo di concepire il potere e le istituzioni. Alla Mattia interessa entrare con concretezza dentro le questioni, per questo non usa troppi giri di parole. «Il Sindacato — puntualizza — ha un ruolo importante. Deve far sentire la sua vicinanza alle lavoratrici in questa battaglia di civiltà, esercitando un monitoraggio costante e la denuncia delle situazioni di sfruttamento». Da SNFIA, in particolare, si aspetta un apporto in termini di competenza, esperienza e know-how, finalizzato a migliorare la stesura di un progetto di legge cui tiene molto e che rientra in un disegno politico più ampio che porterà alla realizzazione di una rete di servizi integrati di educazione per l'infanzia. «Il diritto allo studio non ha cesure, le famiglie devono con l'aiuto di istituzioni sensibili ed efficienti poter seguire i propri figli dall'asilo fino alla scuola. Per questo ci vogliono strutture adeguate a costi accessibili per tutti. Il Lazio, su queste tematiche, può diventare Regione Pilota».

Eleonora Mattia

L'intervista

Presidente, SNFIA, che la ringrazia per la fiducia, non farà mancare di certo il suo apporto. Seguiremo le iniziative che metterà in campo con molta attenzione. Entriamo ora in argomento. «Essere pagati meno degli uomini, oltre a rappresentare una grave ingiustizia, risulta lesivo della dignità e libertà della donna»; è evidente che la lotta per parificare il trattamento economico è una priorità. Qual è la sua valutazione in merito?

Vorrei iniziare la nostra conversazione partendo da un punto fermo, fissato dalla nostra Costituzione che stabilisce il divieto di discriminazione basata sul sesso. Entrando nello specifico, all'articolo 37 è espressamente previsto che la donna lavoratrice abbia gli stessi diritti e, a parità di lavoro, la stessa retribuzione che spettano al lavoratore uomo. Ma la realtà dei fatti è drammaticamente diversa e complessa. La questione della disparità salariale tra uomini e donne è, infatti, all'ordine del giorno in Italia, in Europa e, allargando lo sguardo, possiamo dire su scala globale. Anche se farei subito una distinzione, per capirci.

La ascolto…

Quando parliamo di parità di genere non possiamo che partire dal tema del lavoro poiché ogni altra prerogativa risulta secondaria in mancanza di un'adeguata partecipazione femminile al mercato del lavoro. Quando, invece ci soffermiamo, su aspetti inerenti a un'adeguata partecipazione, ci riferiamo a molteplici elementi: dalla possibilità di accesso al lavoro, alle modalità e alle condizioni di tale partecipazione, relative alle tipologie di contratti prevalenti, alle aspettative di crescita professionale, alle condizioni di conciliazione tra lavoro e vita privata, al trattamento retributivo.

Su questi aspetti che ha puntualmente elencato, qual è la situazione nel nostro Paese?

Guardiamo i numeri prima di tutto. In Italia una donna su due non lavora (56%) e circa 8 milioni di donne sono inattive (significa che non lavorano, né cercano lavoro N.d.R.). Tra le occupate prevalgono impieghi meno pagati, meno qualificati e con orario ridotto. Nel Lazio, l'occupazione part-time è una prerogativa femminile con 288.000 contratti contro 91.000 degli uomini (il 76% del totale). A livello nazionale, una donna su tre lascia il lavoro dopo la nascita del primo figlio e l'età media della filiazione si alza sempre di più. Inoltre, nonostante l'ISTAT certifichi prestazioni scolastiche migliori, di fatto le donne accumulano minore esperienza lavorativa sia per gli ostacoli allo stesso accesso nel mercato sia per le interruzioni nell'attività per i periodi di maternità e assistenza all'infanzia. Appare evidente che il principale problema nel nostro Paese è quello della scarsa cultura della conciliazione vita-lavoro, tema sul quale non riusciamo a stare al passo con gli altri Stati europei.

Il Progetto di Legge 182 di cui è prima firmataria prevede misure concrete in questa direzione?

Abbiamo dedicato un intero Capo, il quinto, a queste pro-

blematiche. Tra gli strumenti previsti ci sono i buoni per l'acquisto di servizi di baby sitting e di caregiver, l'incentivo alla riorganizzazione dei servizi pubblici e privati convenzionati, così come la promozione di accordi e protocolli con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, per garantire flessibilità e coordinamento negli orari per i genitori lavoratori. È previsto il riconoscimento di premialità in termini di punteggio aggiuntivo per le aziende che adottano moduli flessibili, ai fini della partecipazione a bandi o avvisi erogati dalla Regione. Ancora, la promozione delle banche del tempo e dell'utilizzo di procedure telematiche che supportino le famiglie nella fruizione dei servizi online a loro dedicati.

La discriminazione ha raggiunto oggi livelli intollerabili. Nel privato le lavoratrici guadagnano circa il 20% in meno degli uomini, per non parlare delle libere professioni che presentano cifre ancora più penalizzanti. Cosa si può fare per invertire questo trend?

Nella Proposta di Legge 182 abbiamo definito una serie di strumenti per bilanciare il gap, che come diceva lei riguarda soprattutto il settore privato. Penso, per citarne uno, al registro regionale delle imprese virtuose in materia retributiva di genere (articolo 3), al quale potranno iscriversi le imprese che rispettano i requisiti previsti in materia dal regolamento attuativo. L'iscrizione comporta l'accesso a un sistema di premialità, anche economica, che ha lo scopo di favorire i comportamenti virtuosi dei player economici che operano nella Regione Lazio. Nessun ritardo può essere ammesso data la gravità della situazione. Le lavoratrici del privato e le libere professioniste riscontrano uno svantaggio maggiore rispetto alle colleghe impiegate nella PA. Ovunque, infatti, ci siano dei contratti collettivi di riferimento il gap si fa ancora più netto, derivando da cause strutturali legate a differenze nei punti di partenza, di accesso, di monte ore.

Crisi economica e disparità di genere

La crisi economica ha reso ancora più fosco il quadro di riferimento. Sono state ancora una volta le donne a soffrirne di più. Un film già visto, non crede?

Un film che, però, finirà diversamente se ci impegniamo a fondo per cambiare l'esistente. Se tra il 2005 e il 2017 abbiamo assistito a un incessante calo dei redditi fino ad arrivare al -19%, i dati sono ancora più allarmanti se guardiamo alle distinzioni per età e genere. Il reddito di un professionista sotto i quaranta anni è mediamente pari al 50% di quello di un over quarantacinque, mentre il reddito delle donne non va oltre il 56% di quello degli uomini. Secondo i dati del centro studi Adepp — Associazione Degli Enti Previdenziali Privati — il reddito annuo medio di alcune categorie, come per esempio quella delle avvocate, è in media di circa 25mila euro l'anno contro i 64mila euro degli uomini. Per le commercialiste il rapporto è 34mila euro contro 74mila; mentre ingegnere e architette guadagnano la metà, circa 14mila euro contro i 28mila euro dei colleghi. Per questo sono molto orgogliosa della Legge regionale 69/2019, "disposizioni in materia di equo compenso", di cui sono stata la prima firmataria, che ha garantito compensi equi per tutti i liberi professionisti che si interfacciano non solo direttamente con la Regione, ma anche con tutte le società controllate e gli enti strumentali che vi gravitano attorno. Una normativa innovativa che ha dato dignità a circa 175mila cittadini e cittadine del Lazio e che, tutelando una categoria più ampia, è andata a supportare anche il lavoro delle tante professioniste che risultano attualmente svantaggiate.

Il Gender Gap Global Report, presentato in occasione dell'ultimo Word Economic Forum, colloca l'Italia al settantesimo posto nella graduatoria della disparità di trattamento tra uomini e donne. La mortificante posizione di classifica, che vede in testa come Paesi più virtuosi l'Islanda, la Norvegia e la Finlandia, non è tanto dovuta alla rappresentanza delle donne in Parlamento, quanto alle opportunità lavorative e al trattamento salariale che vedono l'Italia al 125esimo posto su 173 nazioni. Se tutto va bene (sic!) dovremo aspettare 100 anni per azzerare ogni discriminazione?

Quello che come rappresentante istituzionale, prima ancora che come donna e come lavoratrice, mi sento di dire a riguardo, è che bisogna agire. Non è più tempo di fare riflessioni teoriche o promesse, ma è tempo di lavorare e mettere in atto proposte concrete per modificare una realtà tanto drammatica quanto inaccettabile. Ho iniziato a fare politica con battaglie concrete, per il mio territorio, e penso che questo sia il compito delle istituzioni: migliorare la vita dei cittadini e delle cittadine tramite azioni concrete. Tutto ciò richiede coraggio, alla Regione Lazio non manca. La Proposta di Legge in discussione è figlia diretta di questo coraggio.

Rimaniamo ancora sugli scenari globali. Secondo l'ultimo rapporto mondiale sulla disuguaglianza della Fondazione Bill Gates la discriminazione femminile è il principale generatore di arretratezza e sottosviluppo a livello globale. Quali sono le ragioni di tanta ottusità che sembra non conoscere confini, né latitudini?

Non parlerei di ottusità, ma più di mancanza di visione. Come SNFIA ha ben evidenziato, il problema delle disuguaglianze di genere è globale e trasversale nel senso che s'intreccia con fattori esterni come il reddito, l'istruzione, l'accesso ai servizi essenziali. Non è un caso che tra i primi obiettivi di sviluppo per il millennio delle Nazioni Unite ci sia proprio quello di «raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze» (GOAL 5). Si parte dal presupposto che la parità di genere sia non solo

un diritto umano fondamentale, ma la condizione necessaria per un mondo in pace, prospero e sostenibile.

I compiti dell'Europa

L'Europa, nel quadro che ha tratteggiato, che iniziative dovrebbe prendere?
Le ragioni della disparità che ancora oggi, anche nei quadranti di mondo più "fortunati", ci troviamo ad affrontare ogni giorno come donne derivano da fattori culturali e su questo tema credo che il lavoro d'indirizzo che sta portando avanti il Consiglio d'Europa sia prezioso. Per il periodo 2018-2023 le linee guida sull'uguaglianza di genere individuano sei aree strategiche, detto in maniera sintetica: lotta e prevenzione rispetto agli stereotipi di genere e alla violenza di genere; garanzia di accesso alla giustizia; raggiungimento di una partecipazione equilibrata al mercato del lavoro e ai processi decisionali politici e pubblici; protezione delle donne e delle ragazze migranti e promozione del gender mainstreaming in tutte le politiche. Come Regione Lazio, ci tengo a precisare che, nel rispetto della ripartizione di competenze, teniamo a mente questi obiettivi e cerchiamo di agire in questa direzione. La legge che ho sottoscritto parte da un presupposto semplice: la parità di genere è alla base di un sistema equo di cittadinanza e convivenza, nonché dello sviluppo socio-economico del territorio.

Parità retributiva, sostegno dell'occupazione e dell'imprenditorialità femminile di qualità, valorizzazione delle competenze, stiamo parlando di un orizzonte ancora poco battuto, un orizzonte di civiltà. Pensa che l'Italia sia matura per cogliere lo spirito di fondo e il messaggio culturale che connotano il suo Progetto di Legge?
Credo che la Proposta di Legge ponga delle questioni politiche, sociali ed economiche non più rinviabili. Il tema del lavoro femminile non è certamente dell'ultima ora, ma rimane centrale in qualsiasi discussione sulla parità di genere. Penso che la nuova ondata di protagonismo e attivismo al femminile ci ponga di fronte a un dato: le donne vogliono prendersi lo spazio che spetta loro e non sono più disposte a mediare o fare passi indietro. Questo significa riappropriarsi con coraggio e senza ostilità del discorso pubblico e della partecipazione politica, ma anche ripensare il modo di stare nella società e quindi anche (e soprattutto) nel mercato del lavoro. La strada è lunga e tortuosa, ma necessaria e urgente. Il compito delle istituzioni è quello di dotare la società di strumenti giuridici idonei. Le norme giuridiche sono un primo passo, fondamentale, ma ricordiamoci non sufficiente: per cambiare veramente le cose è necessaria una vera e propria rivoluzione culturale che ha tempi più lunghi.

Le aziende virtuose, pronte a riconoscere la competenza e il valore dell'apporto delle donne, che vantaggi potranno trarre sul piano della reputation e delle attività di business?
L'articolo 7 della P.L. 182 prevede tra le misure per favorire l'occupazione femminile stabile e di qualità, una serie di benefici economici per le imprese che assumono donne con contratti a tempo indeterminato (ad esclusione del lavoro domestico), come per esempio il riconoscimento di contributi pari al 100% dell'IRAP relativa ai periodi di imposta o un punteggio aggiuntivo ai fini di valutazione per progetti nell'ambito di avvisi e bandi regionali.

La concessione dei benefici alle imprese pubbliche e private, come si legge nel testo, si rivolge a quelle con meno di 100 dipendenti. Può spiegarci la ragione di questa scelta?
Le imprese pubbliche o private che possono beneficiare di tale sistema di premialità sono quelle che occupano meno di 100 dipendenti, questa è stata una scelta puramente formale legata al fatto che la normativa nazionale (D.Lgs 11 aprile 2006, n. 198 — Codice delle pari opportunità tra uomo e donna) già disciplina la materia specifica per le imprese con più di 100 dipendenti e, ovviamente, la legge regionale non può essere in contraddizione con tali disposizioni.

Il ruolo del Sindacato

Soffermiamoci sul Sindacato. Che ruolo può e deve svolgere nel periglioso cammino di una parità reale centrata sui diritti dell'uomo in universale e del lavoro più in particolare?
Il Sindacato continua a svolgere un ruolo importante, soprattutto nella misura in cui ci occupiamo di una battaglia di civiltà che richiede la cooperazione tra tutti i soggetti in campo. Nello specifico, penso che da una parte i Sindacati debbano continuare a supportare le lavoratrici con il monitoraggio e la denuncia delle situazioni abusive; dall'altra, debbano collaborare con le istituzioni su tutti i livelli per portare la loro esperienza e know how al servizio dei cittadini.

La Regione Lazio ha fatto registrare importanti performance sul fronte delle start up. Secondo Unioncamere, nell'ultimo anno sono nate circa 9mila attività imprenditoriali. Quali politiche bisognerà attuare perché l'onda negativa della discriminazione possa almeno "risparmiare" questi player economici che si stanno affacciando per la prima volta sul mercato?
La Regione Lazio, sul tema più ampio dell'imprenditoria femminile, è già all'avanguardia. Un valido esempio è stato il bando "Innovazione sostantivo femminile" che ha messo a disposizione 2 milioni di euro per sostenere la creazione e lo sviluppo di idee e progetti innovativi da parte delle donne, promuovendo la creatività e la valorizzazione del capitale umano femminile, attraverso il sup-

porto a soluzioni ICT nei processi produttivi delle PMI. Le performance femminili in questo settore sono, infatti, sopra la media: sono 1221 le start up italiane iscritte al registro delle imprese con a capo una CEO donna, ossia il 12,3% del totale. Questo ci obbliga a vigilare, utilizzando strumenti di prevenzione, affinché dinamiche discriminatorie ben consolidate negli altri settori dell'imprenditoria non si ripropongano anche nelle aziende emergenti.

Per garantire un ulteriore rafforzamento dell'imprenditoria "rosa" cosa prevede la P.L.?

Nella Proposta di Legge regionale n. 182 abbiamo inserito un articolo focalizzato su questo aspetto, l'art. 14, che si basa sulla valorizzazione delle competenze femminili come elemento di sviluppo socioeconomico del territorio. Nello specifico, prevediamo l'istituzione di un fondo per le agevolazioni finanziarie sotto forma di garanzia o stipulazione di protocolli d'intesa con l'Associazione bancaria italiana per consentire l'accesso al credito bancario a tassi agevolati. Abbiamo inoltre previsto all'art. 12 un sistema di sostegno ai crediti di emergenza per le donne in situazioni di disagio sociale tra cui rientrano le donne disoccupate che sono state vittime di violenza, donne con disabilità o componenti di famiglie monoparentali.
Stiamo inoltre lavorando a delle misure specifiche per le start up al femminile che rappresentano una best practice a livello nazionale e regionale, che merita di essere valorizzata e tutelata da effetti distorsivi.

«La vita migliora per tutti se si adottano modalità femminili nella gestione del tempo e del potere» lo ha scritto Lilli Gruber nel suo ultimo saggio *Basta!: il potere delle donne contro la politica del testosterone*. Si tratta di un'evidenza che dovrebbe far parte del patrimonio comune delle classi dirigenti non solo politiche, ma anche imprenditoriali e manageriali. Questa consapevolezza rimane, però, "sotto traccia" nella quotidianità dei comportamenti. Quali sono le ragioni?

Purtroppo questa grande verità rimane sotto traccia nella quotidianità perché non è così consolidata come pensiamo. C'è ancora tantissimo lavoro da fare per affermare e radicare nella società un pensiero davvero paritario. Come donne, facciamo ancora molta fatica a ottenere e occupare posizioni di potere e spesso questo avviene tramite "modalità maschili" di gestione dello stesso. Dobbiamo ribaltare il tavolo, pretendere il nostro spazio e praticare quotidianamente la parità nelle nostre relazioni, nelle nostre famiglie, nei luoghi di lavoro e di socialità. Solo tramite un lavoro silenzioso e costante, nel lungo termine, certi concetti si consolideranno. In questo senso, ciò che facciamo come istituzioni è supportare, tramite la normativa, dei cambiamenti che sono prima di tutto socio-culturali. Per fare ciò è molto importante che alle norme giuridiche si affianchino anche momenti di sensibilizzazione ed educazione. A questo fine con l'art. 5 della P.L. 182 abbiamo voluto istituire una giornata contro le discriminazioni di genere sul lavoro: dobbiamo imparare a guardare in faccia i problemi, affrontarli e fare in modo che tutti, in primis le nuove generazioni, siano sempre più sensibili e consapevoli.

Verso un nuovo welfare

L'iniziativa della Regione Lazio potrà dare una spinta anche all'esecutivo nella direzione di una più puntuale attuazione di politiche orientate alla promozione del ruolo della donna in tutti gli ambiti della vita sociale oltre che lavorativa?

In questi mesi c'è stata una forte sinergia tra Regione Lazio e Governo centrale. Si pensi alle disposizioni sull'equo compenso per i liberi professionisti e le libere professioniste, che dopo l'approvazione della mia legge (L.R. 68/2019) e delle linee guida da parte della Giunta Regionale, sono sbarcate nel Milleproroghe. Proprio sul tema della parità, penso che si giocherà una partita fondamentale in tal senso. La P.L. 182 potrebbe essere la prima normativa a livello nazionale sul tema della parità salariale. Un risultato che mi renderebbe orgogliosa, non solo in quanto prima firmataria, ma come donna, militante e rappresentante istituzionale di questa Regione. Nelle scorse settimane il Presidente (e Segretario nazionale del PD) Zingaretti ha parlato del tema come priorità nazionale e sono sicura che la spinta regionale potrà aiutare il Governo a legiferare il prima possibile su un tema così centrale e non più rimandabile.

La sua azione non si ferma qui. È infatti in discussione un Progetto di Legge che intende tratteggiare la prospettiva di un nuovo welfare. Può anticipare, in conclusione, di che si tratta?

Penso che sia venuto il momento di lavorare per radicare nella società italiana il concetto della condivisione delle responsabilità familiari e del lavoro di cura come qualcosa che riguarda allo stesso modo uomini e donne e, nel contempo, fornire strumenti legislativi sempre più innovativi che supportino le donne nella scalata verso la parità e le famiglie tutte nella vita di tutti i giorni tramite un nuovo welfare. La IX Commissione Pari Opportunità del Consiglio Regionale, che ho l'onore di presiedere, sta vagliando il testo di una mia proposta di legge regionale (P.L. 99 N.d.R.) sui servizi integrati di educazione e infanzia. Con questa normativa, che presenta molti aspetti innovativi, andremo a stabilire il principio che bambine e bambini sono cittadini a pieno titolo e come tali vanno considerati nella tutela dei diritti come quelli alla partecipazione, al gioco, all'istruzione. Con questa legge regionale abbiamo l'ambizione di creare una rete che diventi la base per una vera e propria alleanza educativa tra le bambine e i bambini, famiglie, docenti, operatori e politica e che, in questo senso, attui una piccola rivoluzione nel sistema di welfare. •

DIVERSITÀ: VALORE DA DIFENDERE

«I ragazzi vengono educati per essere coraggiosi, le ragazze per essere perfette»

Nelle candidature aziendali "l'attitudine" al rischio è all'incirca la seguente: gli uomini si presentano generalmente a un colloquio di lavoro con circa il 60% delle capacità richieste, mentre le donne pensano di candidarsi solo se in possesso dei requisiti in una percentuale prossima a 100. Negli anni Settanta la psicologa **Carol Dweck**, attualmente docente alla Stanford University ed autrice nel 2006 del libro *Mindset: the new psicology of success*, realizzò una serie di esperimenti di indagine su un campione di bambini e bambine e sottolineò che nel comportamento di quest'ultime, in particolare, non c'era nulla che avesse a che fare con la mancanza di abilità o di conoscenza ma, piuttosto, con il modo di affrontare le sfide. Il punto è che queste convinzioni vengono mantenute nell'età adulta e la risposta è nell'educazione, «che insegna ai bambini ad essere coraggiosi e ad affrontare le sfide e alle bambine ad essere perfette e ad agire con cautela»: dunque, al fine di migliorare questo dato, bisogna innanzitutto operare una riflessione di natura culturale, perché la discriminazione e la mancanza di pari opportunità si basano, ancora oggi, sul sesso e non sul cervello.

Le quote rosa hanno imposto l'obbligatorietà entro il 2022 a tutte le aziende quotate in borsa ad avere più donne in organico. Questa obbligatorietà, che suona come una imposizione paradossale, ha prodotto nelle aziende che hanno aderito risultati positivi generando un maggior benessere economico e produttivo come confermano le statistiche di verifica, anch'esse al limite del paradosso. Anche per questo, e per molti altri motivi, l'accettazione della diversità di genere come valore da difendere e non da combattere dovrebbe formare oggetto di specifiche proposte formative in ambito educativo con l'inserimento di percorsi curriculari specifici e dedicati, e non a posteriori, al fine di creare nuove generazioni scevre da pregiudizi così dannosi e indistintamente protese verso le sfide a prescindere dal sesso.

MLP

IL CINEMA EFFICACE MEZZO DI DENUNCIA SOCIALE CONTRO LE NUOVE SCHAVITÙ DEL LAVORO

SORRY WE MISSED YOU

(Ken Loach, 2020)

di Maria Letizia Panerai – RSA SNFIA Generali

Maria Letizia Panerai

Ken Loach si conferma maestro di cinema, e non solo di quello politico inglese. Dopo lo splendido *I, Daniel Blake* non ci sorprende affatto che questo meraviglioso ultraottantenne continui a ricordarci quanto crescente disagio ci sia nella nostra società, così imbevuta di benessere, veloce e capricciosa ma altrettanto cieca verso i veri problemi esistenziali dei meno abbienti, purtroppo in continua crescita. *Sorry we missed you* è una denuncia reale, misurata, profonda sugli abusi ancora perpetrati ai danni delle classi più deboli, che accende in noi il dovere di guardarci intorno per vedere con un occhio diverso quanta sofferenza possa esserci tra coloro che silenziosamente ci circondano, ma che, soprattutto, ci sprona a indignarci.

Ricky (Kris Hitchen) e Abbie (Debbie Honeywood) vivono a Newcastle, e possono definirsi una famiglia unita. Lei svolge con infinita pazienza e dolcezza un'attività d'infermiera a domicilio per anziani non autosufficienti, mentre lui nella vita ha fatto tanti mestieri senza mai far mancare nulla a sua moglie e ai suoi due figli, Liza Jane di undici anni e l'adolescente Sebastian. Una coppia dunque di persone semplici, normali, che si vogliono bene e che ambiscono a comprarsi un piccolo appartamento come coronamento di una vita di sacrifici. Al fine di accumulare qualche risparmio per realizzare il loro progetto, Ricky propone alla moglie di vendere l'auto con cui la donna ogni giorno si reca presso i suoi pazienti, e acquistare con quei soldi un furgone per mettersi in proprio come autotrasportatore, affiliandosi a un'azienda di spedizioni.
Inizia per l'uomo ben presto una vita d'inferno, con giornate

di lavoro pesantissime anche di quattordici ore consecutive in mezzo al traffico cittadino, senza a volte avere il tempo neanche di fare una pausa per mangiare un panino. Una vita in cui l'imprevisto non è contemplato, perché ogni giornata libera deve essere concordata preventivamente per trovare un collega che possa sostituirsi nelle consegne, e anche non trovare il destinatario del pacco da consegnare ("ci spiace di non averti trovato" è la frase scritta sulla ricevuta che il corriere lascia sulla porta quando il destinatario non è in casa) può rappresentare un problema.

Ken Loach ci racconta la massacrante corsa contro il tempo della classe operaia del nuovo millennio, attraverso la precarietà dei novelli lavori usuranti che non sono più, o non solo, quelli di una volta, ma nuove professioni talmente stressanti da essere intollerabili, in cui si vive per lavorare e non si lavora per vivere, in cui non ci sono reti di protezione né si può esercitare "il diritto a disconnettersi" e in cui, paradossalmente, è vietato anche ammalarsi perché "il lavoro verrà dato a chi è più veloce, più economico e più affidabile...". Torna anche in questa pellicola un altro tema molto caro al regista: il grande paradosso dell'uso della tecnologia, nata come mezzo per ridurre o facilitare il lavoro, ma che invece è usata per aumentare le ore di lavoro al fine di una maggiore produttività, strappando le persone alla loro vita, agli affetti. Un vero e proprio sfruttamento ai limiti dello schiavismo che si consuma sotto i nostri occhi, e che ha trasformato in pochi anni l'intero tessuto sociale, perché ha influito negativamente sulla vita familiare degli individui. Il film genera una commozione profonda, un vero e proprio pugno nello stomaco, nel cuore e nel cervello di ognuno di noi, perché ci comunica qualcosa di disumano che sta accadendo ora e il regista non ci fa sconti, neanche sul finale.

Prenderne atto e riorganizzare protezioni a tutto questo, come dice il grande Ken Loach, è forse il dovere degli uomini del nuovo millennio.

•

OSCAR 2020, 92^ EDIZIONE

POCHE SORPRESE PER UNA (SOBRIA) SERATA CHE LASCERÀ IL SEGNO NELLA STORIA DEL CINEMA

Gli Oscar 2020 sono stati segnati da previsioni della vigilia, confermate quasi interamente dalle scelte finali dell'Academy Awards, ma anche da una grande vittoria senza precedenti destinata a segnare la storia della cinematografia mondiale.

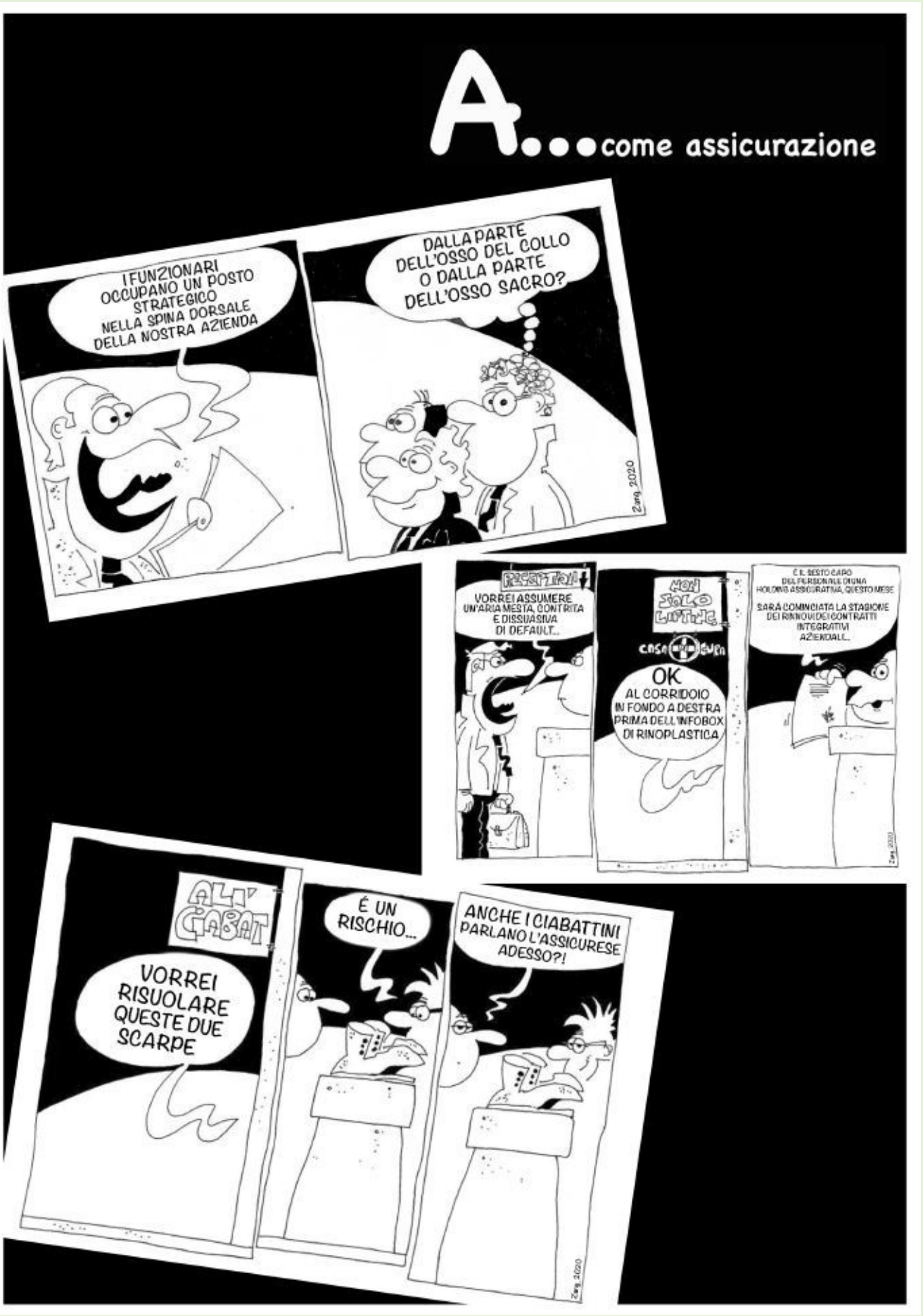
Tra i trionfatori, non stupisce il premio dato a **Joaquin Phoenix** come miglior attore protagonista per la sua stupefacente interpretazione nel film ***Joker*** di Todd Phillips, film che all'ultimo Festival di Venezia ha forse vinto ingiustamente il Leone d'Oro a scapito di ***J'accuse*** (arrivato nelle sale italiane con l'orrendo titolo de ***L'ufficiale e la spia***), ammesso dapprima in concorso e poi discriminato per la terribile condanna che pende da lustri sulla testa del suo regista **Roman Polanski**, che porterà sempre ogni giuria a non separare mai l'uomo dall'artista. Il film di Todd tuttavia, nonostante le 11 candidature, oltre al premio a Phoenix ha portato a casa solo l'Oscar per la miglior colonna sonora. La miglior attrice protagonista non poteva che essere **Renèe Zellweger** per la sua toccante interpretazione della Garland nel film ***Judy***, mentre rappresenta una sorta di risarcimento l'Oscar dato a **Brad Pitt** per ***C'era una volta… a Hollywood***, sino a oggi premiato dall'Academy solo come produttore per ***12 anni schiavo*** ma mai come interprete, nonostante Pitt abbia al suo attivo pellicole come ***Seven***, ***Sette anni in Tibet***, ***Fight club***, ***Bastardi senza gloria***, ***The tree of life***, ***L'arte di vincere***, ***Il curioso caso di Benjamin Button***, la trilogia degli ***Ocean's*** e molte altre degne di nota che lo hanno consacrato più per la sua bravura che per la sua indubbia bellezza.

Ma le vere sorprese di questa edizione degli Oscar 2020 sono state innanzitutto le sconfitte di due grandi registi: quella di **Sam Mendes** per il suo ***1917*** che ha dovuto "accontentarsi" dei soli Oscar alla fotografia, agli effetti speciali e al montaggio sonoro, e l'assenza totale di statuette per il tanto osannato ***The Irishman*** di **Martin Scorsese** che, nonostante le 10 candidature, non ha vinto nulla, neanche lo scontato premio per quegli effetti speciali, costati una enormità al colosso Netflix che lo ha prodotto e che sono serviti a ringiovanire di trent'anni **Robert De Niro**, attore feticcio di Scorsese, affiancato nella pellicola da altri due mostri sacri: **Al Pacino** e **Joe Pesci**.

L'ultima vera sorpresa, che farà ricordare questa edizione 2020, è stata la vittoria di ***Parasite***, spiazzante e geniale film del sudcoreano **Bong Joon-ho**, che è riuscito non solo ad aggiudicarsi secondo previsioni la statuetta come miglior film straniero (categoria da quest'anno ribattezzata con il nome di miglior film internazionale), ma anche i due premi più ambiti: miglior film e miglior regia per la prima volta assegnati a un film non in lingua inglese, a cui si è aggiunto anche quello per la migliore sceneggiatura originale. Una vittoria a tutto tondo che ha unito l'opinione cinematografica mondiale.

Da segnalare, tra le altre pellicole vincitrici, ***Jo jo Rabbit*** che ha giustamente conquistato il premio per la sceneggiatura non originale, mentre risulta alquanto discutibile, per chi scrive, l'Oscar a **Laura Dern** come attrice non protagonista in ***Storia di un matrimonio*** di Baumbach, con una interpretazione fastidiosamente sopra le righe, pellicola in cui anche lo stesso regista sembra aver perso parte della sua indiscussa originalità, lasciando nello spettatore l'amara sensazione di assistere a qualcosa di già visto per le troppe similitudini con ***Kramer contro Kramer*** del 1979, che al contrario consacrò con due meritati Oscar Maryl Streep e Dustin Hoffman.

MLP


A...come assicurazione
I FUNZIONARI OCCUPANO UN POSTO STRATEGICO NELLA SPINA DORSALE DELLA NOSTRA AZIENDA
DALLA PARTE DELL'OSSO DEL COLLO O DALLA PARTE DELL'OSSO SACRO?
Zara 2020
RECEPTION
VORREI ASSUMERE UN'ARIA MESTA, CONTRITA E DISSUASIVA DI DEFAULT...
NON SOLO LUTTI
CASA
OK
AL CORRIDOIO IN FONDO A DESTRA PRIMA DELL'INFOBOX DI RINOPLASTICA
È IL BESTO CAPO DEL PERSONALE DI UNA HOLDING ASSICURATIVA, QUESTO MESE
SARÀ COMINCIATA LA STAGIONE DEI RINNOVI DEI CONTRATTI INTEGRATIVI AZIENDALI...
ALLA CIABATTA
VORREI RISUOLARE QUESTE DUE SCARPE
È UN RISCHIO...
ANCHE I CIABATTINI PARLANO L'ASSICURESE ADESSO?!
Zara 2020

automaticamente lecito! E i risultati li vediamo. Quanto a Stefano Rodotà e ai diritti, posso dire che provengo da anni di esperienza globale finalizzata a far evolvere il tema della responsabilità sociale dell'impresa da patrimonio di poche multinazionali a norma e linea guida adottate a livello delle Nazioni Unite e non posso che essere d'accordo.

Occorre una dichiarazione dei diritti dell'uomo digitale

Rodotà oltre ad essere un grande giurista ha lavorato molto sulla realtà di Internet e su quella che definiva la "tutela del corpo elettronico". Sicuramente ci ha visto giusto alla luce dell'evoluzione di questi ultimi anni, non crede?

Sì, certo, e aggiungerei pensando al web che in questo campo avremmo un urgente bisogno di una *Dichiarazione Universale dei Diritti Digitali dell'uomo* (che includa l'impatto ambientale, sociale ed economico del digitale). E, aggiungo ancora, che l'Europa ha una responsabilità e un'opportunità specifica in merito, grazie al GDPR che, sia detto per inciso, in Nord America molti ci invidiano.

A proposito: per sviluppare il software di *eLegacy* abbiamo lavorato a stretto contatto proprio con legali e giuristi — Pietro Calorio e Alessandro D'Arminio Monforte — e sfruttato appieno il GDPR, che offre possibilità molto vaste. Con *eLegacy* riconosci la tua presenza digitale come il tuo volto in uno specchio, e grazie al GDPR puoi disiscriverti, cancellare e ordinare i tuoi account, dire cosa DEVE succedere nel caso in cui tu ti ammalassi o morissi: ciò che lasci, ciò che NON lasci, i tuoi diritti ora e per sempre.

Chiuderei con una domanda più generale. Sicurezza e libertà sono i concetti antinomici che segnano da sempre il cammino dell'uomo e in particolare connotano il delicato rapporto tra l'individuo e gli strumenti della tecnologia.
È possibile arrivare a un equilibrio virtuoso in questa essenziale polarità?

Più che generale, mi scusi, ma questa è una domanda per altri, per i filosofi della Scienza… Forse lei si vuole riferire allo sviluppo tecnologico in ambito bellico e ai suoi benefici in termini di sicurezza e libertà? Negli ultimi decenni il mondo è stato più "sicuro e libero" per molti (non per tutti) forse anche grazie allo sviluppo di certi strumenti tecnologici? Sì, forse è così, ma la risposta non mi sento di darla in termini definitivi, e non dimentico che in realtà il Giappone imperiale si arrese alla Russia e ai suoi fanti, non alle bombe atomiche americane. Su questi temi ci sono molti miti, e mi permetta invece un paio di osservazioni "laterali".

Prego l'ascolto…

La prima: oggi siamo spiati in continuazione; ciò ci rende sicuramente meno liberi, ma molti ritengono che questo sia il prezzo per la sicurezza (i talebani hanno preparato bene il terreno, peraltro). Io non sono d'accordo, e tremo a pensare quante volte nella storia abbiamo già visto — e vedremo — che non le informazioni hanno causato distruzione, ma la mano che le gestiva. Se oggi si sia più liberi grazie alle spie digitali dovremmo chiederlo agli studenti di Hong Kong, chiedere loro perché si sono riversati su Telegram dell'esule Durov, abbandonando altri social network degli americani. Dovremmo chiederlo alle vittime del prossimo olocausto, che si consumerà grazie ai big data in poche ore: quello degli ebrei richiese qualche anno, poi in Ruanda in 100 giorni fecero fuori mezzo milione di persone, oggi grazie all'uso delle tecnologie digitali il prossimo genocidio si concluderà in poche ore — troveranno in un decimo di secondo figli, genitori e amici — e con qualche pennellata di *fake news* tutto sarà dimenticato dopo dieci *tweet* e quattro *like*.

Vero e inquietante… La seconda osservazione?

Oggi le mamme hanno a disposizione dei magnifici guinzagli, corti e lunghi, dorati e leggeri, per tenere al laccio i loro figlioli. Le mamme dicono che sono più sicure, e i genitori sono "sicuri" o meglio sono "rassicurati". I figli sono più liberi? Vanno dove vogliono, trasgrediscono e imparano? No, nessuno oggi si sbuccia più le ginocchia. I figli stanno al guinzaglio e la sicurezza (dei genitori) è pagata con la moneta della libertà (dei figli). Ma tutto questo cosa comporta? Che i figli crescono in un ambiente protetto, hanno sempre a portata di un bottone cibo e riparo, nessuno gli parla delle cose brutte che potrebbero succedere, non fanno esperienza nel gestire esibizionisti, ladri e truffatori di strada, anzi in strada non ci vanno proprio mai, passano da una macchina a uno schermo, e… semplicemente NON crescono. Da grandi — ma quando saranno grandi? — non sapranno prendere una decisione — che sia politica, che sia di fare un figlio, che sia di dire NO — e tantomeno sapranno combattere una guerra, essere solidali con gli altri, godere nell'aiutare il prossimo, crescere nella vera amicizia tra essere umani, nella tribù. Vorrei chiudere così: questo cattivo uso della tecnologia accompagnerà, accelerandola, una seria involuzione delle capacità umane in generale. Anche sul web, a proposito, la libertà la si conquista, non la si può ricevere in dono. Vale lo stesso per la sicurezza. Confido che i giovani sapranno conquistare l'una e l'altra. **MC**

automaticamente lecito! E i risultati li vediamo. Quanto a Stefano Rodotà e ai diritti, posso dire che provengo da anni di esperienza globale finalizzata a far evolvere il tema della responsabilità sociale dell'impresa da patrimonio di poche multinazionali a norma e linea guida adottate a livello delle Nazioni Unite e non posso che essere d'accordo.

Occorre una dichiarazione dei diritti dell'uomo digitale

Rodotà oltre ad essere un grande giurista ha lavorato molto sulla realtà di Internet e su quella che definiva la "tutela del corpo elettronico". Sicuramente ci ha visto giusto alla luce dell'evoluzione di questi ultimi anni, non crede?

Sì, certo, e aggiungerei pensando al web che in questo campo avremmo un urgente bisogno di una *Dichiarazione Universale dei Diritti Digitali dell'uomo* (che includa l'impatto ambientale, sociale ed economico del digitale). E, aggiungo ancora, che l'Europa ha una responsabilità e un'opportunità specifica in merito, grazie al GDPR che, sia detto per inciso, in Nord America molti ci invidiano.

A proposito: per sviluppare il software di *eLegacy* abbiamo lavorato a stretto contatto proprio con legali e giuristi — Pietro Calorio e Alessandro D'Arminio Monforte — e sfruttato appieno il GDPR, che offre possibilità molto vaste. Con *eLegacy* riconosci la tua presenza digitale come il tuo volto in uno specchio, e grazie al GDPR puoi disiscriverti, cancellare e ordinare i tuoi account, dire cosa DEVE succedere nel caso in cui tu ti ammalassi o morissi: ciò che lasci, ciò che NON lasci, i tuoi diritti ora e per sempre.

Chiuderei con una domanda più generale. Sicurezza e libertà sono i concetti antinomici che segnano da sempre il cammino dell'uomo e in particolare connotano il delicato rapporto tra l'individuo e gli strumenti della tecnologia.
È possibile arrivare a un equilibrio virtuoso in questa essenziale polarità?

Più che generale, mi scusi, ma questa è una domanda per altri, per i filosofi della Scienza… Forse lei si vuole riferire allo sviluppo tecnologico in ambito bellico e ai suoi benefici in termini di sicurezza e libertà? Negli ultimi decenni il mondo è stato più "sicuro e libero" per molti (non per tutti) forse anche grazie allo sviluppo di certi strumenti tecnologici? Sì, forse è così, ma la risposta non mi sento di darla in termini definitivi, e non dimentico che in realtà il Giappone imperiale si arrese alla Russia e ai suoi fanti, non alle bombe atomiche americane. Su questi temi ci sono molti miti, e mi permetta invece un paio di osservazioni "laterali".

Prego l'ascolto…

La prima: oggi siamo spiati in continuazione; ciò ci rende sicuramente meno liberi, ma molti ritengono che questo sia il prezzo per la sicurezza (i talebani hanno preparato bene il terreno, peraltro). Io non sono d'accordo, e tremo a pensare quante volte nella storia abbiamo già visto — e vedremo — che non le informazioni hanno causato distruzione, ma la mano che le gestiva. Se oggi si sia più liberi grazie alle spie digitali dovremmo chiederlo agli studenti di Hong Kong, chiedere loro perché si sono riversati su Telegram dell'esule Durov, abbandonando altri social network degli americani. Dovremmo chiederlo alle vittime del prossimo olocausto, che si consumerà grazie ai big data in poche ore: quello degli ebrei richiese qualche anno, poi in Ruanda in 100 giorni fecero fuori mezzo milione di persone, oggi grazie all'uso delle tecnologie digitali il prossimo genocidio si concluderà in poche ore — troveranno in un decimo di secondo figli, genitori e amici — e con qualche pennellata di *fake news* tutto sarà dimenticato dopo dieci *tweet* e quattro *like*.

Vero e inquietante… La seconda osservazione?

Oggi le mamme hanno a disposizione dei magnifici guinzagli, corti e lunghi, dorati e leggeri, per tenere al laccio i loro figlioli. Le mamme dicono che sono più sicure, e i genitori sono "sicuri" o meglio sono "rassicurati". I figli sono più liberi? Vanno dove vogliono, trasgrediscono e imparano? No, nessuno oggi si sbuccia più le ginocchia. I figli stanno al guinzaglio e la sicurezza (dei genitori) è pagata con la moneta della libertà (dei figli). Ma tutto questo cosa comporta? Che i figli crescono in un ambiente protetto, hanno sempre a portata di un bottone cibo e riparo, nessuno gli parla delle cose brutte che potrebbero succedere, non fanno esperienza nel gestire esibizionisti, ladri e truffatori di strada, anzi in strada non ci vanno proprio mai, passano da una macchina a uno schermo, e… semplicemente NON crescono. Da grandi — ma quando saranno grandi? — non sapranno prendere una decisione — che sia politica, che sia di fare un figlio, che sia di dire NO — e tantomeno sapranno combattere una guerra, essere solidali con gli altri, godere nell'aiutare il prossimo, crescere nella vera amicizia tra essere umani, nella tribù. Vorrei chiudere così: questo cattivo uso della tecnologia accompagnerà, accelerandola, una seria involuzione delle capacità umane in generale. Anche sul web, a proposito, la libertà la si conquista, non la si può ricevere in dono. Vale lo stesso per la sicurezza. Confido che i giovani sapranno conquistare l'una e l'altra. **MC**

eLegacy

L'EREDITÀ DIGITALE
UN GRANDE TEMA DEL NOSTRO TEMPO

Viviamo immersi in apparati sofisticati, circondati da oggetti intelligenti che si leggono a distanza, dotati di microchip, in una realtà aumentata e riflettente. Fenomeno che probabilmente rappresenterà la frontiera del nuovo diritto della società digitale. Disporre di strumenti tecnologici che possano in qualsiasi momento interrompere le diverse forme di raccolta delle informazioni attraverso apparati elettronici, affrancandosi da controlli esterni, può essere una risorsa, una difesa per l'individuo. Abbiamo bisogno di segnare i passaggi, le transazioni economiche, gli avvenimenti.

È però altrettanto vero che dobbiamo cercare di fugare il rischio di trasformare la società della registrazione nella società della sorveglianza, del controllo, della selezione, quando non della stigmatizzazione. La riflessione di Pietro Jarre che pubblichiamo in questo numero, soprattutto nel passaggio dell'intervista in cui il fondatore di Sloweb si sofferma sul "valore della memoria", apre il fronte dell'analisi ad ambiti particolarmente complessi che sollecitano giuristi, uomini d'impresa, filosofi, ponendo interrogativi molto precisi a chi opera nel settore assicurativo.

Le reti sociali, simbolo della seconda generazione di Internet, sono il "mondo rifatto con i materiali della comunicazione", per usare una celebre definizione di Umberto Eco, che imprimono un significato relazionale all'identità. Si va su Facebook per essere visti, per conquistare un'identità pubblica permanente. Si alimenta, così, il pubblico per dare senso al privato. Si esibisce il corpo elettronico (vengono in mente le lezioni di un grande maestro ed esperto della materia come Stefano Rodotà) così come si esibisce il corpo fisico, con i tatuaggi, piercing e tanti altri segni. Mentre l'identità si fa comunicazione, diventa molto difficile capire come definire e circoscrivere il diritto all'oblio. Il filosofo Maurizio Ferraris, in un saggio di qualche anno fa *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce* (ed. Laterza), aveva tematizzato i lineamenti della società della registrazione. Fissare su supporti elettronici processi, transazioni, movimenti quali rischi comporta, si chiedeva il filosofo.

Destino, memoria, identità sono termini cruciali, che sappiamo hanno a che fare con la storia della cultura occidentale. Oggi queste parole che entrano nel tessuto profondo della nostra esistenza assumono una valenza decisiva. Dall'emanazione del Decreto Legislativo 10 agosto 2018 numero 101 viene riconosciuta a ciascuno di noi la possibilità di disporre dei diritti relativi alla nostra identità digitale post mortem. Possiamo decidere che cosa dovrà rimanere in vita dei nostri vari account, che abbiano un valore economico – e quindi siano destinati all'asse ereditario – o di istruzioni utili per chi rimane, o un valore affettivo.

eLegacy nasce per raccogliere, valorizzare, proteggere e tramandare il patrimonio dell'eredità digitale, «una soluzione semplice — precisa Jarre — che consente, grazie a un algoritmo di intelligenza artificiale, di costruire un inventario di ciò che si possiede, firmare un mandato post mortem exequendum, in pochi minuti online, per scegliere le persone a cui far giungere dati e password dopo la morte o in caso di inabilità, e decidere, dando mandato a eLegacy, di far cancellare determinate informazioni che sono private e non dovrebbero essere viste da altri».

I consulenti patrimoniali come gli agenti di assicurazione possono servirsi di uno strumento come eLegacy per ampliare la discussione e approfondire il dialogo con i loro clienti. L'eredità digitale è già un caso di cronaca, che cercheremo di approfondire per capire quali orizzonti si aprono e come risolvere le tante problematiche connesse a una questione che riguarda tutti. «Sol chi non lascia eredità d'affetti poca gioia ha dell'urna» Foscolo nei Sepolcri aveva visto giusto. Dall'universalità della poesia, atterrando sui sentieri accidentati dell'*Homo Technologicus*, la questione mantiene la sua urgenza, interpellando la sensibilità e la coscienza di ciascuno di noi.

MC

RAPPORTO ITALIA 2020
32a EDIZIONE

A cura di Ufficio Stampa Eurispes

UNO STATO DA "RI-COSTITUIRE"
Un Progetto ambizioso per il Paese: la Politica ha la responsabilità di affrontare una nuova fase costituente e ricollegare Sistema e Paese

Il Rapporto Italia, giunto quest'anno alla 32a edizione, come da tradizione, ruota attorno a 6 dicotomie, illustrate attraverso altrettanti saggi e 60 schede fenomenologiche. Vengono affrontati, quindi, attraverso una lettura duale della realtà, temi che l'Istituto ritiene rappresentativi della attualità politica, economica e sociale del nostro Paese.
Le dicotomie tematiche individuate per il Rapporto Italia 2020 sono:

Valori/Comportamenti • Creazione/Distruzione • Episteme/Doxa

Eguaglianza/Disuguaglianza• Libertà/Soggezione • Hostis/Hospes

Ad arricchire il Rapporto, le indagini campionarie che, nell'edizione di quest'anno, hanno sondato alcuni dei temi tradizionalmente proposti dall'EURISPES e altri di recente interesse: la fiducia nelle Istituzioni, l'opinione su alcune delle misure proposte o introdotte dal Governo, la situazione economica delle famiglie e i consumi, l'immigrazione e l'accoglienza, la legalizzazione della cannabis, il mondo degli animali, le nuove abitudini alimentari, il carico fiscale e i servizi al cittadino, l'evasione, l'uso delle sigarette elettroniche e dei nuovi dispositivi senza combustione, i consumi alimentari di qualità, la sicurezza nelle città, lo *stalking* e il *revenge porn*, la sensibilità ambientale, la salute e l'uso dei farmaci, l'informazione attraverso i media, l'antisemitismo, l'educazione e la memoria storica.
Nel Rapporto vengono, inoltre, affrontati attraverso le schede fenomenologiche diversi altri temi di stretta attualità come, ad esempio, il caporalato e la tratta degli esseri umani, i fenomeni migratori, la capacità di innovazione del Made in Italy, la moda sostenibile, l'evoluzione tecnologica in medicina e i suoi riflessi sulla salute delle persone, l'agricoltura 4.0, l'artigianato, le energie rinnovabili "condivise", il fenomeno dell'usura, la digitalizzazione del mercato dei giocattoli, l'editoria, i giovani e la musica, i cambiamenti climatici, la comunicazione veicolata attraverso i Social Network, gli investimenti Italia-Cina, gli E-Sport, la questione meridionale. •

RAPPORTO ITALIA EURISPES 2020
UN PAESE DA "RI-COSTITUIRE"

Gian Maria Fara — Presidente Eurispes

«La vittoria della ragione non può essere che la vittoria di coloro che ragionano». Le parole del celebre poeta e drammaturgo tedesco Bertolt Brecht, che il Presidente dell'EURISPES, Gian Maria Fara, ha scelto per aprire il *Rapporto Italia* di quest'anno, svelano in estrema sintesi il ritratto di un Paese. Uno "Stato da Ri-Costituire" (il trattino non è nostro N.d.R.), il messaggio di fondo che ha orientato il lavoro dei ricercatori, è un'invocazione all'esercizio del raziocinio (bene che appare perduto nella società affetta dalla *selfite acuta*) prima di tutto individuale. «La società civile — ha detto Fara aprendo la presentazione del Rapporto lo scorso trenta gennaio alla Sapienza di Roma, rivolgendosi al pubblico traboccante di un'aula magna gremita per l'occasione — non può riservarsi il solo ruolo di giudice; deve accettare a volte anche quello dell'imputato. Non si tratta di elevare a sistema, rappresentando sulla pubblica piazza la triade confessione-pentimento-perdono: Savonarola e i suoi imitatori hanno fatto il loro tempo e prodotto abbastanza danni, e non abbiamo bisogno di purghe, vecchie e nuove. Ma, certo, non è produttivo che la "colpa" sia sempre degli altri, che in politica "noi" siamo sempre nel giusto mentre gli altri sbagliano, che noi siamo puri e gli altri impuri». In un'Italia che ha paura dell'uomo forte (cfr. intervista a Valerii che pubblichiamo in questo numero) ritrovare

equilibrio, senso della misura, capacità di lettura dei fenomeni complessi è per l'EURISPES la prima cosa da fare.
Il nostro Paese è come un paziente malato, avrebbe bisogno di una terapia speciale, organizzata e sistematica, fatta di cultura, rispetto, senso della storia, attenzione alla verità, obbligo di memoria. Il primo e più evidente *vulnus* è il sentimento di sfiducia nei confronti del Governo, del Parlamento, della politica, solo apparentemente bilanciato dal generale senso di ammirazione che gli italiani provano per le Forze Armate e le Forze di Polizia di cui riconoscono la preziosa quotidiana opera. Il Rapporto 2019 aveva già denunciato la separazione tra il sistema e il Paese, come nelle coppie in cui si è persa la magia dell'intesa perché si è smarrito il filo rosso del dialogo, difficile riuscire a raccogliere i cocci e a fare pace. Torna in mente il fenomeno della *qualipatia*, neologismo coniato dallo stesso Fara proprio lo scorso anno, per definire la crisi delle classi dirigenti e la sistematica mortificazione delle intelligenze che si consuma nel nostro Paese a tutti i livelli. Se non ci si impegna a rimuoverla, qualsiasi tentativo di risollevarsi sarà collocato nel novero delle utopie.

La buona politica oltre il conflitto hostis/hospes

Ma da dove si può partire per Ri-Costituire il Paese? Potrebbe apparire come una "falsa" novità, ma è sempre dalla politica che bisogna fare il primo passo. Nessuna nostalgia si badi bene. «La retrotopia, il ritorno a Camelot, l'utopia proiettata nel passato, è una tentazione forte che — spiega Fara — ci evita di impegnarci in un compito certamente più arduo: quello di immaginare e costruire un futuro possibile…». Non si tratta di mettere la cosiddetta "pezza a colori" per rattoppare il vestito di Arlecchino che ci siamo cuciti addosso nel corso degli ultimi decenni, ma di metter mano a un'opera più profonda che possa riavvicinare l'ETICA, da applicare prima di tutto proprio alla politica. È questa la parola chiave che emerge dalla ricerca, che sembra richiamare i più recenti interventi di Papa Francesco (crf il saggio *valori/comportamenti* Rapporto Italia 2020, N.d.R.) che ha più volte messo l'accento sulla necessità di ridare un'anima al mercato e al capitalismo, nella prospettiva, per dirla con Jacques Maritain, di un *umanesimo integrale*. Dovremmo cominciare a dire senza timore che non è vero *che il fine giustifica i mezzi e che non si possono conseguire buoni fini se s'impiegano cattivi mezzi*. San Tommaso può averla vinta su Machiavelli, se prendiamo coscienza dei tanti drammi, delle tante contraddizioni e soprattutto dei falsi miti che segnano la contemporaneità. Il razzismo strisciante (Il 15,6% degli italiani è convinto che la Shoah non sia mai esistita, il 4,5% si dice molto d'accordo con questa affermazione e l'11,1% abbastanza d'accordo), la visione dell'immigrato come nemico necessario, quando sono proprio gli immigrati con il loro lavoro (cfr il saggio *hostis/hospes* Rapporto Italia 2020 N.d.R.) a sostenere la nostra ammaccata economia e la sostenibilità del sistema pensionistico in un Paese sempre più vecchio, sono casi emblematici di una narrazione distorcente della realtà, attraverso cui si sta consumando il dramma della democrazia oggi.

La metafora dei "lanciatori di martello"

Superare la duplice illusione, secondo cui l'"uno vale uno", sarebbe la risposta giusta alla complessità dei problemi, e quella per la quale fare la voce grossa, gonfiare il petto ed essere politicamente scorretti, mostrarsi "cattivi", sarebbe un buon viatico per la costruzione del domani, che ha dato forza e sostanza a un populismo senza progetto, potrebbe aiutare a rimarginare le ferite di un corpo collettivo in sofferenza. Lo sgretolamento del ceto medio, e l'impoverimento di ampie fasce della popolazione italiana non sono fenomeni nuovi; quello che maggiormente preoccupa è la mancanza di orientamento di una classe politica che appare preoccupata solo dei sondaggi dell'indomani, schiacciata in un "presentismo" che toglie respiro a ogni tentativo di guardare oltre.
Come fanno i "lanciatori di martello" (la metafora usata da Alberto Mattiacci, economista della Sapienza di Roma e Presidente del Comitato Scientifico dell'EURISPES), i ricercatori hanno voluto effettuare una rotazione a 360 gradi, mettendo insieme, in un unico sguardo d'insieme, il contesto economico e sociale colto tra passato e presente, prima di concentrare tutto lo sforzo mentale e fisico nel lancio di quei temi che dovranno proiettare il Paese in avanti. Un esercizio che dovrebbe vederci tutti impegnati, classi dirigenti e corpo collettivo, per imparare a camminare nel mondo con la giusta percezione della complessità che ci circonda, in un'azione costante che deve portarci a riconquistare la forza del sogno, che sola può darci la spinta e il coraggio per "buttare il cuore" oltre l'ostacolo.

MC

ASSICURAZIONI: REGOLE EUROPEE ESG

di Paolo Romanello — RSA SNFIA Assicurazioni Generali — Group Head Office

Paolo Romanello

Le società di assicurazioni europee chiedono maggiore chiarezza sulle metriche ambientali, sociali e di governance (ESG).

Da un lato, *l'Action Plan on sustainable finance*, avviato dalla Commissione Europea a marzo 2018, porta modifiche a due direttive del mondo assicurativo: *Solvency II* e *Idd* (Insurance Distribution Directive), dall'altro le Nazioni Unite con i *Principles for Sustainable Insurance* (Psi) richiamano l'attenzione dei player a livello mondiale.

Un passaggio fondamentale nell'armonizzazione delle direttive comunitarie risale al maggio 2019 quando **Eiopa** (*European Insurance and Occupational Pensions Authority*) pubblica un parere tecnico in cui approfondisce l'impatto del nuovo corso ESG, sia nell'individuazione delle questioni sostenibili connesse al principio prudente, sia nella definizione di conflitti d'interesse della costruzione dei prodotti e dell'identificazione del mercato di riferimento, e al 30 settembre 2019 quando pubblica il parere destinato alla Commissione Europea sulla solidità dei presupposti della direttiva *Solvency II*.

Secondo **Eiopa**, *Solvency II* deve tenere conto delle questioni di sostenibilità, ma non può essere il driver, poiché sulle questioni ESG sono le imprese assicurative e riassicurative che devono valutare con attenzione i rischi legati al *climate change* sulla base di modelli predittivi, analisi di scenario e stress test. **Eiopa** concentra il parere sulla sostenibilità nell'ambito di *Solvency II*, con particolare attenzione agli aspetti relativi alla mitigazione dei cambiamenti climatici poiché richiesto dalla Commissione Europea e rientrante nell'ambito dei documenti di cui il braccio esecutivo dell'Unione dovrà tener conto nella preparazione della relazione sulla direttiva 2009/138/CE (direttiva *Solvency II*), prevista per il 1° gennaio 2021.

Eiopa, nel suo documento di 60 pagine, rileva come «i principi generali di valutazione di Solvency II» risultino «neutri rispetto ai diversi tipi di rischio, compresi i rischi di sostenibilità». In altre parole, non hanno effetto di stimolo verso strategie o posizioni sostenibili. In ogni caso, l'ente europeo, osserva che *Solvency II* assume che i prezzi di mercato siano in grado di incorporare tutti i rischi rilevanti del mercato stesso perciò, affinché questi prezzi riflettano meglio rischi e fattori di sostenibilità, «è necessario migliorare ulteriormente la disponibilità e la qualità delle informazioni pertinenti per la loro valutazione». L'autorità esamina anche il caso delle imprese che si affidano a rating ESG esterni, evidenziando l'importanza di garantire una metodologia trasparente e

aggiunge la necessità di un'analisi di scenario per valutare le incertezze relative all'impatto dei cambiamenti climatici sulla valutazione delle attività nel tempo. Sul fronte delle passività si apre l'incognita legata all'utilizzo dei dati storici e ai «risultati dei modelli previsionali». In quest'ottica il rischio deve essere connesso anche alla natura e alla portata dell'impresa. Emerge che il ramo vita sia il più vulnerabile ai cambiamenti climatici.

In tema d'impatto degli investimenti, **Eiopa** dichiara che è «prudenzialmente rilevante» far sì che gli assicuratori tengano conto dell'effetto dei loro investimenti sulla sostenibilità (rischi finanziari derivanti dall'adeguamento a un'economia a basse emissioni di carbonio) oltre che dei rischi fisici (rischi derivanti da eventi legati al clima e alle condizioni meteorologiche).

Il tema dei rischi entra poi nel passaggio relativo ai requisiti patrimoniali. In questo punto, **Eiopa** collega direttamente un'eventuale modifica di tali requisiti soltanto al caso in cui vi sia un «rischio comprovato rispetto allo status quo». La valutazione del rischio sottostante è pertanto il «principio guida» per la valutazione dei requisiti patrimoniali. Emerge come, in assenza di un rischio sottostante «comprovato», non rilevi la necessità di modificare i requisiti patrimoniali in un'ottica di incentivo alla sostenibilità.

Eiopa distingue due categorie di rischi sottostanti:

— il rischio di mercato: i rischi immobiliari, azionari e di spread risultano «i rischi di mercato che possono essere maggiormente interessati dalla sostenibilità e, nello specifico, dai cambiamenti climatici»;

— il rischio di catastrofi naturali: dichiara che sono stati calcolati sulla base dei dati storici disponibili ma sottolinea che il probabile aumento della frequenza e della gravità delle catastrofi naturali debba essere incluso nella "propria valutazione del rischio e della solvibilità" (*Own risk and solvency assessment* — ORSA) degli assicuratori a causa della scarsa predittività dei dati passati.

L'Autorità dichiara anche di non avere informazioni sufficienti per valutare in che misura l'applicazione di *Solvency II* ai modelli interni tenga conto dei fattori di sostenibilità. Rileva la necessità di un approccio più «lungimirante» nella costruzione dei modelli che «non dovrebbero basarsi solo sui dati storici per integrare i rischi di sostenibilità» e riconosce che gli impatti a medio e lungo termine dei cambiamenti climatici non possono essere pienamente colti nei requisiti patrimoniali di *Solvency II*, che sono concepiti per riflettere i rischi cui sono esposte le imprese su un orizzonte temporale di un anno. Tuttavia, l'**Eiopa** non ritiene che quest'orizzonte temporale debba essere modificato, ma strumenti complementari come l'analisi di scenario e gli stress test sarebbero più adatti a cogliere gli impatti dei cambiamenti climatici. •

LA VIDEOSORVEGLIANZA SUL LAVORO

PROCEDURA, SANZIONI E RUOLO DEL SINDACATO

Dal Blog "Area pro labour" de ilfattoquotidiano.it – 26 febbraio 2020

*di Maria Elena Iafolla**

Maria Elena Iafolla

L'installazione dell'apparecchiatura, in mancanza di accordo sindacale o provvedimento autorizzativo dell'Ispettorato è, dunque, illegittima e penalmente sanzionata.

Per poter installare un impianto di **videosorveglianza** presso il luogo di lavoro, è necessario che il datore di lavoro segua la procedura indicata all'art. 4 dello Statuto dei Lavoratori (Legge 300/1970) e non può essere ritenuto sufficiente che i lavoratori esprimano, anche per iscritto, il loro consenso.
Il principio è, ormai da qualche anno, costantemente

affermato dalla giurisprudenza, anche di Cassazione, la quale lo ha recentemente ribadito con la sentenza n. 1733/2020.
L'art. 4, come già modificato dal D.Lgs. n. 150/2015, art. 23, consente, infatti, al datore di lavoro l'utilizzo di **impianti audiovisivi** o altri strumenti dai quali derivi anche la possibilità di **controllo a distanza** dell'attività dei lavoratori, soltanto per specifiche ragioni legate a esigenze organizzative e produttive, sicurezza del lavoro o tutela del patrimonio aziendale.
Pur in presenza di tali specifiche ragioni, tuttavia, occorre che l'installazione sia preceduta da un **accordo con le rappresentanze sindacali** o, in mancanza, dall'autorizzazione dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro competente per territorio.
Un primo orientamento interpretativo, partendo dal dettato normativo, giungeva in realtà a conclusione opposta: se la tutela contro subdole forme di controllo da parte del datore di lavoro è garantita, ex art. 4 della Legge 300/1970, da un consenso che promani dalla rappresentanza sindacale, a fortiori deve essere ritenuto valido il consenso prestato direttamente dalla totalità dei lavoratori (Cass. Pen., Sez. III, sentenza n. 22611/2012).
La più recente posizione della giurisprudenza sottolinea, al contrario, come la scelta di una tale procedura sia prevista in «considerazione dei lavoratori come **soggetti deboli** del rapporto di lavoro subordinato»: l'indiscutibile maggior forza economico-sociale dell'imprenditore rispetto a quella del lavoratore, e dunque la disuguaglianza di fatto tra le due posizioni, non permette in alcun modo di ritenere che quel consenso eventualmente espresso dai singoli lavoratori possa essere libero e, dunque, valido.
La norma deve perciò intendersi posta per tutelare un interesse collettivo e, in quanto tale, non nella disponibilità del lavoratore. Ciò significa che egli non può validamente disporne (sul punto, anche Cass. n. 22148/2017, oltre alla già citata Cass. n. 38882/2018).
Tale più recente orientamento può dirsi ormai senz'altro costante ed è stato da ultimo riaffermato dalla Corte di Cassazione, che in una recentissima pronuncia ha esemplificato come, se si volesse considerare valido e sufficiente il consenso dei singoli lavoratori, anche intesi nella loro totalità, «basterebbe al datore di lavoro fare firmare a costoro, all'atto dell'assunzione, una dichiarazione con cui accettano l'introduzione di qualsiasi tecnologia di controllo per ottenere un consenso viziato, perché ritenuto dal lavoratore stesso, a torto o a ragione, in qualche modo condizionante l'assunzione» (Cass. Sez. III Pen., 6 novembre 2019 – 17 gennaio 2020, n. 1733).
L'installazione dell'apparecchiatura, in mancanza di accordo sindacale o provvedimento autorizzativo dell'Ispettorato è, dunque, illegittima e **penalmente sanzionata**.

Le sanzioni

La violazione della procedura indicata all'art. 4 dello Statuto è punita ai sensi dell'art. 38 della stessa Legge e dunque, salvo che il fatto non costituisca più grave reato, con un'**ammenda** o con l'**arresto** da 15 giorni a un anno. Quando, per le condizioni economiche del datore di lavoro, si può presumere che l'ammenda risulti inefficace anche se applicata nella misura massima, il Giudice ha la facoltà di aumentarla fino al quintuplo e, nei casi più gravi, le pene dell'arresto e dell'ammenda sono applicate congiuntamente, con pubblicazione della sentenza penale di condanna.
L'Ispettorato del Lavoro, tuttavia, quando rilevi violazioni di carattere penale per le quali sia prevista la pena alternativa dell'arresto o dell'ammenda, concede al datore di lavoro un **termine** entro il quale **regolarizzare la posizione**, allo scopo di eliminare la contravvenzione accertata. La prescrizione è espressamente prevista dall'art. 15 del D.Lgs. 124/2004, nonché dal D.Lgs. 758/1994, Capo II, che costituiscono l'impianto fondamentale della disciplina in materia di ispezioni e sanzioni nei settori del lavoro e della previdenza.
Giova infine riportare l'orientamento, da ritenersi tuttora valido in quanto mai successivamente smentito, secondo il quale l'installazione di un impianto di videosorveglianza senza il preventivo accordo con le rappresentanze sindacali costituirebbe **comportamento antisindacale** del datore di lavoro, reprimibile con la speciale tutela di cui all'art. 28 dello Statuto del Lavoratori (sul punto, Corte di Cassazione, Sez. Lavoro, 16/09/1997 n. 9211).

** Avvocato, esperta di nuove tecnologie, privacy e cybersecurity, anche in relazione alle tematiche giuslavoristiche, perfezionata in Criminalità informatica e investigazioni digitali presso l'Università degli Studi di Milano. Formatrice e autrice in materia di Diritto dell'informatica, Privacy e GDPR.*

INFO E RIFLESSIONI

MOLLO TUTTO E CAMBIO VITA

di Giulio Gaidolfi — Segretario Sezione Pensionati SNFIA

Giulio Gaidolfi

Qual è il posto dove le persone si sentono felici?

Ho letto ultimamente una ricerca che ritengo molto interessante e che voglio segnalare non solo ai pensionati ma anche a tutti i colleghi in attività, in quanto utile per il futuro.
La ricerca è stata effettuata sui paesi con più alta qualità di vita in Europa e nel mondo.
La classifica si basa sui dati forniti da ***Numbeo.com***, un data-base online che raccoglie le opinioni degli utenti di tutto il mondo.
Il calcolo che determina l'indice di qualità della vita di ogni nazione avviene tramite l'applicazione di una formula che coinvolge le seguenti variabili: potere d'acquisto, costo della vita, criminalità, assistenza sanitaria, livello d'inquinamento e presenza dello stato sociale.
Alla legittima e impegnativa domanda su quale sia il luogo dove potersi sentire felici, è difficile rispondere. Non esistono ricette, in quanto la valutazione non può essere che soggettiva. Secondo una certa filosofia ci si può ritenere contenti e spensierati in qualunque luogo. Tuttavia, avendo la possibilità di scegliere dove andare a vivere, peraltro in una fase della vita senza particolari vincoli, ritornerà utile disporre di strumenti di selezione. La classifica che segue può orientare chiunque, seppure limitata all'Europa.

Del resto chi di noi almeno una volta non ha pensato "mollo tutto e cambio vita"? Proposito rivitalizzante a qualsiasi età, ma, per evitare sorprese, meglio partire informati.

Classifica:

1° Danimarca
2° Svizzera
3° Finlandia
4° Austria
5° Olanda
6° Islanda
7° Germania
8° Norvegia
9° Estonia
10° Svezia

Qualcuno, per esempio, si potrebbe sorprendere, contro alcuni luoghi comuni, di non trovare nella top ten la Spagna e il Portogallo, rispettivamente al 12° e 14° posto. Altri potrebbero dispiacersi, ma non sorprendersi, che il Belpaese purtroppo si collochi al 24° posto, davanti solamente a Bielorussia, Romania e Grecia. •

INFO E RIFLESSIONI

LA RIFORMA FISCALE ALLO STUDIO DEL GOVERNO E IL RIFLESSO SUI PENSIONATI

Ho letto di recente indiscrezioni, che circolano negli ambienti governativi, circa lo studio da parte del MEF sulle detrazioni delle spese sanitarie che dovrebbero entrare in vigore già in questo anno, infatti parlano di una loro cancellazione o meglio una revisione già a partire dal decreto fiscale collegato alla manovra di bilancio 2020 ancora allo studio definitivo.

Stanno anche analizzando la possibilità di variare gli scaglioni Irpef (imposta diretta e indiretta applicata ai redditi da lavoro e da pensione) che oggi vanno dal 23% al 43% e vorrebbero portarli da 5 a 4 o 3 aliquote.

La misura dovrebbe mettere al riparo proprio le fasce più deboli della popolazione, spesso e volentieri costrette a rinunciare a cure mediche per ragioni economiche. Secondo le prime ipotesi che sono circolate, la detrazione al 19% delle prestazioni medico-sanitarie dovrebbe essere confermata per chi ha un reddito inferiore ai 120 mila euro annui.

Altra novità è stata introdotta con l'ultima legge di bilancio: dal gennaio 2020 la detrazione fiscale del 19% delle spese mediche è possibile solo se il pagamento non viene effettuato in contanti, ma con strumenti tracciabili, più precisamente carte di credito, bancomat, carte prepagate, assegni, bonifici; unica eccezione all'utilizzo del contante è il pagamento dei ticket in farmacia per cui solo in questi casi si può ancora beneficiare della detrazione Irpef.

Per concludere: per le visite mediche in studi privati, per esami, ricoveri e interventi in strutture non accreditate al Servizio Sanitario Nazionale diventa necessario usare strumenti tracciabili, altrimenti nella dichiarazione dei redditi 2021, che conterrà le spese del 2020, non si avrà diritto alla detrazione.

L'obiettivo primario è ovviamente quello di combattere l'evasione fiscale, scelta che noi condividiamo anche se ci preoccupa il fatto che molti anziani avranno qualche difficoltà.

Il nostro invito è dunque rivolto soprattutto a loro e alle famiglie, anche perché bisogna ricordare che questa fascia di età rappresenta una parte della popolazione sempre più rilevante e non sempre abituata ad usare strumenti elettronici.

GG

TAGLI ALLE PENSIONI

di Giorgio Rioli — Sezione Pensionati

Giorgio Rioli

SENTENZA CORTE DEI CONTI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA (22.10.2019)

Da un articolo del «Giornale» apprendiamo, con cauta soddisfazione, che i Magistrati contabili della Corte dei Conti del Friuli hanno accolto il ricorso presentato dalla CIDA (Confederazione dei Dirigenti) che riguarda il blocco delle rivalutazioni a pieno regime e la riduzione degli assegni alti. I Magistrati hanno affermato che i provvedimenti sui tagli alle pensioni non rispettano tre fondamentali principi posti dalla Corte Costituzionale in tema di previdenza: ragionevolezza, adeguatezza, affidamento.
Precisando inoltre che il prelievo, che ha ridotto gli assegni a migliaia di pensionati, viene definito come una decurtazione patrimoniale arbitrariamente duratura del trattamento pensionistico.
L'ordinanza mette in discussione le esigenze di contenimento delle spese pubbliche e dubita sulla sua legittimità, chiamando la Consulta a esprimere un parere.
Ora attendiamo "fiduciosi" il parere della Consulta, sperando che non sia analoga alla precedente e nefasta decisione.
Il legale della Confederazione spiega che il prelievo, essendo limitato solo a una ristretta cerchia di soggetti, si palesa del tutto ingiustificato e discriminatorio, impropriamente sostitutivo di un intervento di fiscalità generale nei confronti di tutti i cittadini.
Lo scippo sugli assegni ha dunque il sapore di un vero e proprio "prelievo fiscale".
I pensionati potrebbero recuperare il maltolto.

WWW.SNFIA.ORG

snfia

snfia

WWW.SNFIA.ORG